"Sentinelle dell'Invisibile" nella vita quotidiana

di **Sr M. Jacqueline Munnier, sdc**

31 dicembre 2009: sono le 18.00 e noi siamo sulla riva del Nilo, nel sud-Sudan, a Wadakona, un piccolo villaggio che non é indicato sulle carte geografiche. Il sole ha i colori del tramonto, mentre delle donne si dirigono verso il fiume, l'una dietro l'altra, con un secchio di plastica sulla testa; entrano nel fiume, attingono l'acqua e riprendono il cammino, silenziose, con un portamento dignitoso, portando il pesante e prezioso tesoro alle loro case di paglia, ai loro figli e soddisfare ai bisogni della sera.
È uno spettacolo indimenticabile che introduce in un certo mistero… il mistero della vita… il mistero della donna che genera la vita, che attinge l'acqua che fa vivere e la condivide perché tutti si dissetino.

Come non ricordare il mistero di un incontro di altri tempi, sotto il sole di mezzogiorno, vicino al pozzo, nell'ora in cui Gesù stanco, si intrattiene con una donna di Samaria che era andata al pozzo per attingere acqua per lei e per la sua famiglia? E anche tutte le donne del Vangelo che Gesù incontra nella loro vita quotidiana e, in particolare Maria, la piena di grazia, l'umile figlia di Nazareth, la stella del mattino, la consolatrice degli afflitti…

Donne dai mille volti che, dappertutto e in ogni tempo, hanno donato e donano la vita… donne del nostro mondo, troppo spesso umiliate, violentate, schiacciate da fardelli, da autoritarismi politici, religiosi o familiari… donne di tutte le "piazze di maggio" alla ricerca del proprio figlio, del padre o del marito, donne costrette alla prostituzione e poi scomparse per sempre, donne e spose che hanno perduto la vita durante i terremoti e le guerre.
Donne dal sorriso rasserenante, il cui sguardo sprigiona speranza per i bambini ammalati, gli anziani deboli e sensibili, i prigionieri abbandonati. Donne che conducono una vita ordinaria, che, ogni giorno, svolgono gli stessi compiti per la famiglia.

Nelle nostre diocesi e nelle nostre Parrocchie, incontriamo donne impegnate nell'annuncio della Parola, presenze discrete o personalità di spicco, donne che sanno prendere iniziativa e impegnate nel servizio ai meno favoriti, agli esclusi della nostra società… religiose che non badano alle loro pene, alle loro forze, promotrici di diritti umani e di responsabilità nella società e nelle comunità cristiane, religiose consacrate essenzialmente alla preghiera, come fermenti di umanità in questo mondo globalizzato alla ricerca di unità e di pace.

Sì, la Chiesa é bella e pronunzia una parola di verità quando funzionano "i suoi due polmoni": l'uomo e la donna, in una complementarietà vissuta, riconosciuta e sollecitata.

"La donna" è al centro di questo numero della nostra rivista che ci offre delle riflessioni, delle esperienze che provengono da varie realtà e che cercano di evidenziare i valori profondi, quelle che tessono i fili di una nuova umanità, fraterna e solidale, i valori del cuore che fanno delle donne, secondo un'espressione di Giovanni Paolo II delle "sentinelle dell'invisibile".

A ritmo di donna

Meditando sull'incontro di Gesù con la samaritana (Gv 4,1-30.39-42)

di **P. Bruno Secondin, ocarm.**
bsecondin@virgilio.it

Non è difficile trovare nella Bibbia figure femminili che vanno ben al di là degli stereotipi della dipendenza e della inferiorità. Ci sarebbe tanto da riscoprire, e anche da "liberare" dentro la Sacra Scrittura, a vantaggio di una "genialità" femminile che manca fino ad oggi nella Chiesa. Giovanni Paolo II ha scritto: "La Chiesa, che ha ricevuto da Cristo un messaggio di liberazione, ha la missione di diffonderlo profeticamente, promovendo mentalità e condotta conformi alle intenzioni del Signore… Per questo è legittimo che la donna consacrata aspiri a veder riconosciuta più chiaramente la sua identità, la sua capacità, la sua missione, la sua responsabilità sia nella coscienza ecclesiale che nella vita quotidiana" (*Vita Consecrata* 57). Cosa succederebbe se diventasse realtà? Prendiamo per esempio, il Vangelo di Giovanni: troviamo delle bellissime figure femminili, insieme reali e simboliche, interlocutrici vivaci di Gesù e affascinate da questo maestro sapiente e comprensivo: pensiamo a Maria a Cana (Gv 2,1-5), alla samaritana al pozzo di Giacobbe (Gv 4,5-42), alla donna adultera che i capi vorrebbero lapidare (Gv 8,1-11), alle sorelle Marta e Maria (Gv 11,1-44; 12,1-8), alle donne sotto la croce (19,25-27), a Maria di Magdala, prima testimone della risurrezione (20,1-2.11-18). Di ciascuno di questi episodi si potrebbe dire che vi è una rivelazione a sorpresa, una vera "teologia a ritmo di donna". Scelgo l'incontro fra Gesù e la samaritana.

La donna samaritana al pozzo

Si tratta di uno dei brani giovannei più ispirati: Giovanni è l'unico a riportare questo episodio, e lo ha narrato con particolare cura e simpatia, con un linguaggio simbolico molto ricco.
In effetti un rabbì serio non parlava con una donna da sola, tanto meno se era samaritana: eppure Gesù sta solo con lei, in un dialogo che non è puramente formale, ma coinvolgente, fino a svelarsi reciprocamente il mistero personale di ciascuno. Lei è una donna inquieta, con una collezione di mariti, e ora si trascina in una convivenza equivoca. Lui si svela come il "Messia" che deve venire, la vera sorgente di acqua viva. C'è nel dialogo una capacità progressiva di intesa e di approfondimento: alla fine la donna ne è come affascinata e fuori di sé, tanto che dimentica la brocca e corre in città (Gv 4,28).
Gesù pure resta come sopra pensiero, ammirando la sua adesione entusiasta, che annuncia una mietitura abbondante (cf. Gv 4,35-38). Lei si fa annunciatrice, correndo in città e facendo accorrere tutti a vedere questo rabbì che conosce ogni segreto, ma rispetta e si confida. Gesù non ha più voglia di mangiare, perché in quel dialogo ha potuto ricevere e donare, svelare stesso e liberare la donna dalla inquietudine, mostrandogli stima e rispetto. È come se si fossero scambiati i ruoli: lei diviene entusiasta e trascinatrice, Gesù pare quasi ferito dalla cecità dei discepoli, che pensano solo al mangiare, e non vedono la novità di questa messe matura.

Un dialogo danzante

Il dialogo fra Gesù e la samaritana è cadenzato da un ritmo settenario: ci sono sette frasi di Gesù e sette risposte della donna. Gesù sembra non imporre i suoi temi alla donna, eccetto quando le dice di chiamare il marito (v. 16). Non c'è traccia di sacro, solo la leggenda popolare parla di quel pozzo scavato da Giacobbe (ma non si trova in Genesi la notizia). Anche l'interlocutrice non è proprio delle migliori, né sembra disposta a far discorsi profondi. Certamente conosce alcuni elementi della religiosità popolare: le accuse religiose fatte ai samaritani, il culto di adorazione in luoghi diversi, l'attesa di un Messia che svela tutto… Frammenti di religiosità, un misto di leggende e di pregiudizi, un bisogno inconscio di misericordia e di guarigione, pozzi profondi che diventano abissi di smarrimento e implorazione inascoltata. Eppure questa occasione diviene un momento particolare, un evento (un *kairòs*): a lei, e per la prima volta, che Gesù si rivela come "il Messia".
Gesù segue il suo ragionamento, le sue provocazioni, non si meraviglia dei suoi problemi e della sua fatica quotidiana, del suo cambiare discorso, del suo sfuggire

Chiesa latina di Taybeh (Ephraim) – villaggio cristiano in Terra Santa

davanti alla verità (ad esempio la situazione familiare).
Se all'inizio è Gesù che chiede da bere, poi sarà la donna a domandare: "Dammi di quest'acqua" (v. 15): due stanchezze che si confrontano e si rivelano, perché la vita stanca, una grande sete consuma dentro, in tutti e due. Per la donna la vita ha prosciugato senza sosta la sua dignità e i suoi amori non l'hanno dissetata; per Gesù è la sete di un amore di misericordia che non trova chi se ne vuole dissetare, chi accetti di diventare a sua volta sorgente di vita e speranza.
Alla fine Gesù riesce a far nascere una questione più sostanziosa: quella del culto vero. E su quella domanda, che voleva essere provocatoria, per sfuggire al disagio di sentirsi "scoperta" senza più potersi illudere, egli offre l'insegnamento sul vero culto. Egli non fa finta di niente quando si parla della tradizione giusta: riconosce che i giudei hanno ragione, hanno conservato la tradizione migliore; ma anche questo ormai è superato (vv. 21-24). Perchè per tutti bisogna ora fare un salto di qualità, andare oltre le mediazioni: per tutti si tratta di vivere un culto ispirato dallo Spirito e nella Verità. Il nuovo "tempio" è Gesù stesso: e il dialogo con lui ha rotto non solo i tabù della vergogna e della diffidenza, ma ha dato da bere a quel cuore balzano, che finalmente qualcuno ha rispettato e amato, dissetato anche senza sciuparlo.

La solennità del momento feriale

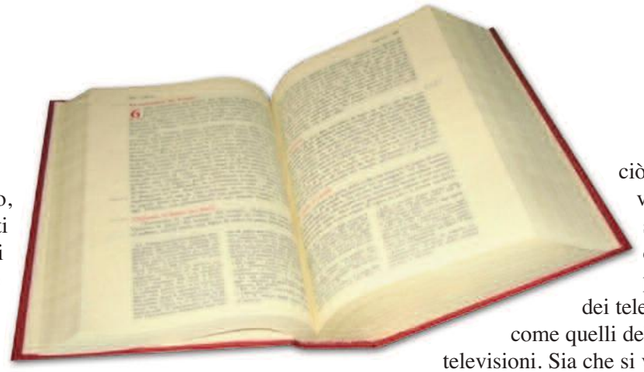
Non c'è la grande folla, non la grande occasione: ma proprio qui, accanto ad un pozzo che la tradizione aveva elogiato come ricco di acqua, quel rabbi impertinente, in dialogo con una donna per niente imbarazzata, svela la sua vera identità: è lui il Messia, proprio colui che sta lì a parlare familiarmente con lei. Da questa "confidenza" familiare e quasi casuale, nasce un entusiasmo e tutto muta, a sorpresa. Da questo incontro nasce una *convocazione*, grazie all'entusiasmo della donna, alla sua "esperienza" personale che non diviene più "vergogna", ma motivo di prova per una nuova fede.
La donna "emarginata" e dal cuore inquieto, diviene ora "convocatrice", suscita un "esodo" (appunto: "*uscirono*": v. 30) dalla città. I discepoli erano andati a Sicàr, ed erano tornati soli da Gesù; la donna era andata sola al pozzo e ritorna in città senza brocca, ma fa venir fuori dalla città e credere in Gesù "molti samaritani". "Credimi, donna", aveva supplicato Gesù (v. 21). Espressione di rispetto, di stima, di supplica: Gesù si rivela come servo del "Padre che cerca tali adoratori". Una immagine di un Dio fragile, mendicante di autenticità, assetato come Gesù, paziente, in ricerca, aperto ad accogliere e riconoscere…, senza umiliare. Infatti la donna lo dirà ai compaesani: sulla base di questa "rivelazione" lei ha avuto l'impressione che qualcosa di misterioso avesse quel personaggio: "Che sia lui il Cristo?".
La stessa cosa colpirà i samaritani, che andranno oltre il sentito dire dalla donna: essi diranno "noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è il Salvatore del mondo" (v. 42).

Oltre le barriere dei tabù

In questo episodio, come del resto in molti altri simili, Gesù rompe le barriere dei tabù religiosi, culturali, sociali, antropologici: e dove meno te lo aspetteresti la risposta è generosa, sorprendente, audace. Ha creduto nel tesoro nascosto, che dietro le apparenze si celava. Ne ha fatto la prima annunciatrice efficace ed entusiasta.
Infatti proprio quello che poteva essere motivo di biasimo e di vergogna, diviene - una volta riconosciuto senza moralismi e senza condanne umilianti - proprio la ragione del nuovo convincimento e la motivazione per credere e spingere a credere: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto" (v. 29). La risorsa dell'arte della seduzione si trasforma – proprio perché per tutti era chiaro il cambiamento di prospettiva - in risorsa per "far uscire" e far giungere a "credere" per diretto incontro con il "salvatore del mondo" (v. 42). Una donna che collezionava amori, diventa la prima testimone della presenza del Messia; come un'altra donna – da cui "erano usciti sette demoni" (Lc 8,2) – sarà costituita "apostola degli apostoli" (come la definiranno i Padri), per portare l'annuncio della risurrezione (Gv 20,18).
Come arrivare a rendere protagoniste le donne con il loro "genio femminile", con la loro capacità di entusiasmare e sfidare pregiudizi, come insieme dialogare con naturalezza, arrivando insieme a mietere le messi mature e insieme annunciare il dono del "Salvatore del mondo"? ■

Lo prometto…
Un dovere di memoria

di **Carmen Burkhalter**
carmen.burkhalter@bluewin.ch



Seduti l'uno accanto all'altro, attendevano di essere chiamati per nome. Poi, in piedi, gli uni dopo gli altri, alzarono la mano destra e, con voce un po' commossa, pronunciarono una promessa nella solenne e maestosa Cattedrale. Dopo anni di studi e periodi di faticosa ricerca, finalmente avevano preso la decisione di consacrare la loro vita al ministero pastorale. Quel giorno, nel silenzio commosso in cui erano avvolti, una brevissima espressione, ***Io lo prometto***, era il segno di un impegno pronunciato ad alta voce davanti agli uomini e davanti a Dio. Tra loro, c'ero anch'io, giovane pastore appena consacrato, ancora un po' stordito per l'emozione e la riconoscenza. Ormai, il mandato pastorale veniva conferito, davanti all'assemblea-testimone e sotto lo sguardo incoraggiante e benevolo di Dio.

Descrivere l'esperienza dell'*"impegno"*, raccontare ciò che nel quotidiano di un pastore concretizza la promessa fatta quel giorno, fa prendere coscienza della diversità delle risposte e della connotazione personale che caratterizza una vocazione. Esercitare un ministero pastorale nella periferia di Buenos-Aires o nelle bidonvilles di Rio de Janeiro, non è la stessa cosa che viverlo nei paesi occidentali, per esempio in Svizzera, attuale contesto del mio ministero.

I testi della Scrittura non possono prescindere dai luoghi ove sono proclamati, né fuggire i volti degli uomini e delle donne che, in quei luoghi, vivono la vita di tutti i giorni con le sue gioie e le sue difficoltà. La terra dove si abita, il suolo che si calpesta, modellano il nostro modo di agire e di rispondere.

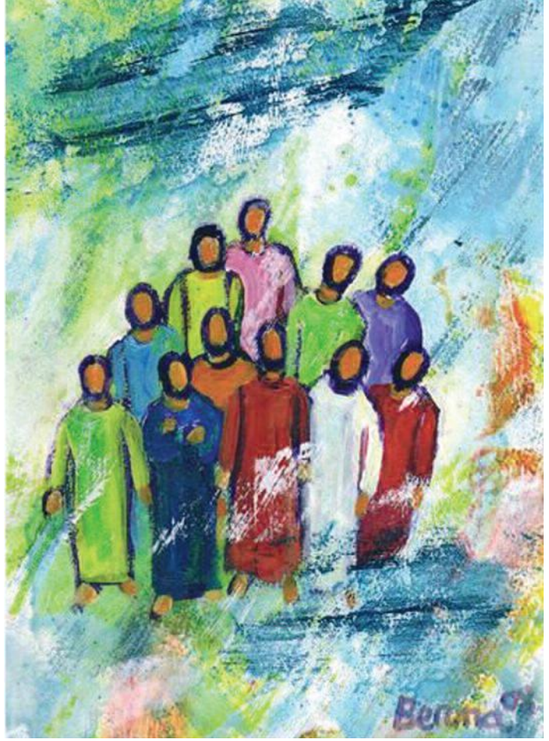
Il luogo ove attualmente svolgo il mio ministero è segnato, tra l'altro, dall'individualismo e dall'ideologia del *"ciascuno per sè"*. Prendo solo un esempio per dimostrare ciò: dappertutto non si vedono che volti e sguardi rivolti verso degli schermi, piccoli come quelli dei telefonini o più grandi come quelli dei computers e delle televisioni. Sia che si vada in un caffè o si entri in una sala d'attesa, sia che si salga su un treno, non si vedono altro che degli occhi puntati verso questi nuovi interlocutori, questi strumenti tecnici, super-sofisticati e dalle incredibili potenzialità.

Il mio servizio mi porta ad avvicinare tante persone, a scoprire situazioni umane che non avrei mai immaginato. Confessioni, confidenze, racconti di vita: ascolto, ascolto ancora, ascolto di nuovo… e constato che le vere relazioni, la disponibilità e la capacità di donare un po' del proprio tempo sono rare. Chi ci sta accanto soffre molto spesso di solitudine… Tanti sono i mezzi di comunicazione, ma tanto si soffre di isolamento, di ascolto inesistente, di parole inconsistenti.

Su questo lembo di terra occidentale, cementificata, rumorosa e altamente tecnicizzata, il mio impegno pastorale prende la forma di una resistenza contro questa paradossale solitudine, così ben contornata di alta tecnologia, ed anche contro il primato dell'economia e dei valori ad essa sottesi. Devo dire e ridire a me stesso che l'uomo è ben più che un essere destinato a divenire un solitario iper-competente, competitivo, potente ed efficace.

È urgente ricordare che la competitività e la concorrenza ad oltranza logorano e feriscono la vita di molti, fino a portarli all'esaurimento e qualche volta al suicidio.

Il mio ministero diviene così una resistenza, nel senso che diventa come un richiamo, un voler attirare l'attenzione: l'essere umano comprende se stesso nella relazione con gli altri e facendo attenzione ai più deboli.



Resistere su questo lembo di terra dove si cerca costantemente di superare i limiti, diventa, dunque, compito arduo, ripetitivo, difficile, perché, oggi, la debolezza non è ben vista e non è apprezzato il rallentare o il fantasticare.

Nella terra che i miei piedi calpestano, si direbbe che i valori del Vangelo nuotano contro-corrente. Alla seduzione delle prestazioni e del rendimento, il Vangelo risponde con la beatitudine dei semplici e dei poveri di spirito. Al diktat dell'*immediatezza* e del *"tutto e subito"*, il Vangelo risponde con il racconto di una donna che si siede per terra e si ferma a contemplare. All'ossessione del guadagno, del tempo e del denaro, il Vangelo oppone un modo "altro" di vivere e di guadagnare: la vita si può arricchire di amicizie, di distensioni, di incontri casuali; essa può divenire contemplazione di una creazione bella da guardare; può abbandonarsi e dar fiducia, perché il Dio del Cielo volle un giorno divenire Padre e dialogare con ciascuno dei suoi figli.

Carmen Burkhalter é nata a Madrid nel 1962 ed ha compiuto i suoi studi teologici alla facoltà di Losanna; ha esercitato il ministero pastorale per tre anni nel Cantone di Vaud.
Vive a Neuchâtel dal 1992 ed ha insegnato come assistente nella Facoltà di teologia di Neuchâtel dove ha conseguito la sua Licenza. Dopo sei anni di attività nella Biblioteca dei Pastori di Neuchâtel, attualmente è impegnata nel servizio di pastorale sanitaria e nell'accompagnamento spirituale delle persone in difficoltà.

A sinistra:
"Venite…vi invio…"
Gesù ai sui discepoli.

In basso:
la città di Neuchâtel.

La promessa di consacrazione è e resta umana. Proprio per questo si invoca l'aiuto di Dio, la forza della sua presenza e del suo perdono. Oggi, la promessa fatta quel giorno, si incarna in un dovere di memoria, urgente e necessario. Tra venti e maree, è bene ricordare la dignità di ciascuno dinnanzi a Dio, il suo debole per i piccoli, i non-amati e gli emarginati. Voglio credere che la terra che i nostri piedi calpestano, è nella mani di un Altro e che qualsiasi situazione umana non resterà per sempre disperata.

La promessa fatta un giorno, mi spinge, nell'esercizio quotidiano della pazienza, a rimanere in ascolto degli uomini e delle donne che vivono senza relazioni e apparentemente senza destino.

“Abbiamo sentito la voce di Dio”

di **sr Marie Noëlle Farag Fanous, sdc**
srmarienoelle@hotmail.com

«Non aver paura di rischiare. Si impara ad essere coraggiosi assumendo dei rischi»

Sr Marie Noëlle, suora della Carità, di nazionalità egiziana, ci racconta la sua esperienza.

Una lunga attesa

In famiglia e a scuola, ho imparato a pregare e ad affidarmi al Signore. Pertanto la mia fede, come quella di ciascuno, non è solamente il mio impegno, ma adesione a Cristo; essa è soprattutto opera dello Spirito, suo dono, che si serve di noi per testimoniare il suo Amore là dove siamo inviate.
Dopo aver terminato i miei studi presso le Suore della carità, al Cairo, dopo presso le Suore del Sacro Cuore conseguii il Diploma francese di pedagogia, ho insegnato dal 1955 al 1960 alla Scuola di Sant’Anna dove le Suore mi hanno ben conosciuta. Io amavo il loro Carisma.
Dopo i 16 anni io pensavo seriamente alla vita religiosa, spinta dalla forza dello Spirito ed avanzavo nel cammino di ricerca confidando in Colui che può tutto perché “l’attesa è il luogo della presenza dello Spirito”. Infatti ho atteso quasi dieci anni per realizzare il mio desiderio. Perché? Mio padre era molto attaccato ai suoi sei figli; egli era padre e madre nello stesso tempo, perché la mamma era morta quando io avevo cinque anni. Maria, la mia sorella maggiore, aveva dodici anni e l’unico mio fratellino, Mounir, undici mesi!
Io amavo molto mio padre e il fratellino; mio padre desiderava che io mi sposassi, non voleva che divenissi religiosa. Egli si è sempre rifiutato di firmare i documenti per ottenere il passaporto perché allora le leggi non riconosceva l’età maggiorenne di una ragazza.
La Superiora della Congregazione mi accettò, ma si augurava che io ottenessi il consenso di mio padre. “Papà non vuole darmi il consenso” ed egli me lo confermò:”Io non ti permetterò mai di entrare in un Convento!”

Giovanna Antida ed un bambino egiziano

“Affidati al Signore – mi disse la Superiora – preghiamo e Dio farà il resto”.

La decisione di partire

Non posso dimenticare la sera del 24 dicembre 1960, vigilia di Natale. Erano le h.17.30 quando lasciai la casa paterna senza salutare nessuno. Essendo Presidente della Legione di Maria, simulai di andare a Scuola per partecipare ad un incontro, come ogni sabato. Questa volta, però, presi un’altra direzione: mi avviai verso l’aeroporto del Cairo, e lasciare l’Egitto. Che fortuna! Le buone relazioni tra l’Egitto e la Siria, mentre era presidente Nasser, permettevano di viaggiare solo con la tessera d’identità. La Provvidenza era là! All’aeroporto, tre hostess dell’aereo passarono davanti a me. Una di loro era mia amica e vicina di casa. Pregai tanto la Santa Famiglia, in quella notte di Natale perché l’hostess non mi denunciasse a mio padre… Ella non mi vide: “Il Signore è buono, la sua fedeltà è per sempre e la sua lode si estende di generazione in generazione”.
Alle h.22.00, atterrai a Damasco. Dopo aver partecipato alla Messa di mezzanotte, passai il resto della notte presso la famiglia di una Suora, ben protetta, e non presso le Suore per prudenza…
L’indomani, giorno di Natale, lasciai Damasco fornita di indirizzo per andare a Beyrouth, in Libano, in taxi e raggiungere il Noviziato.
Non avevo mai visto montagne tanto alte, né fatto un viaggio tanto lungo da sola. “Io mi affidavo interamente a Dio, con la ferma fiducia che Egli mi avrebbe guidato fino alla meta.”
Arrivai a Beyrouth alle h.14.30! Dopo tante emozioni fui cordialmente accolta dalla Maestra del postulato e delle novizie. Tutte esclamarono: “Aïda è il nostro regalo di Natale!”

Le prove

Durante il postulato che durò tre mesi scrissi una lunga lettera a mio padre indicando solo il fermo posta per paura che egli venisse a cercarmi. Quale non fu la mia sorpresa e lo choc quando alla fine di febbraio del 1961 ricevetti una lettera!
Era mio fratello che me la inviava; in essa lessi: “Papà è malato e si rifiuta di leggere la tua lettera. La nostra sorella Nadia ha perduto suo marito per una crisi cardiaca ed è rimasta con una bambina di quattro anni.!
Scoppiai in un pianto dirotto. Pietà di me, Signore! Cosa devo fare? Lasciare il Libano e rientrare in Egitto? Rimasi in Cappella a pregare per tutta la giornata, supplicando il Signore Gesù e la Vergine Maria di venire in mio aiuto e consolare la mia famiglia. Tutto il Noviziato si era unito a me per pregare.
La sera, la Maestra del Noviziato, mi disse: Aïda, hai deciso? Risposi: “Dio stesso si prenderà cura di mio padre, io resto al Noviziato!”
Il giorno dopo scrissi una lunga e consolante lettera a mia Sorella che mi rispose dopo un mese: “Io soffro moltissimo per la morte di mio marito, ma era un santo… Tu, Aïda, io ora lo comprendo, hai scelto la parte migliore. Prega per noi”…

«Dio solo si prende cura di noi!»

Il 25 marzo 1961, eravamo in sei a prendere l’abito ed entrare in Noviziato. Mi fu dato il nome di Sr Marie Noëlle perché ero entrata in comunità il giorno di Natale!
All’inizio del nuovo anno dovevamo andare in Francia. Per le mie compagne novizie non vi era nessun problema, ma per me sì, perché i miei documenti non erano in regola e non avevo passaporto. Come intraprendere il viaggio? Dopo tante pratiche burocratiche, ottenni un permesso per entrare in Francia… Insieme continuammo a Besançon il nostro tempo di formazione: fu un tempo benedetto dal Signore!
Nell’aprile del 1964, pronunciammo l Primi Voti con quattro Suore francesi che poi dovemmo lasciare.
Riprendemmo il battello per rientrare in Libano e in seguito, con un’altra suora, andai in Egitto. Dopo una lunga assenza io mi disponevo ad incontrare mio padre. Subito dopo l’arrivo al Cairo, le Suore mi dissero: “La conversione di tuo padre è totale!” Lui era là e mi chiese: “Sei felice? - Sì, papà, sono felicissima.” Mi abbracciò piangendo; ritrovai la mia famiglia riunita e nella gioia! Potevo, dunque, andare ad Alessandria dove ero stata mandata come insegnante.

Novembre 2009: la prima suora è sr Marie Noëlle… all’entrata della scuola santa Giovanna Antida, quartiere Chatby, ad Alessandria

“Abbiamo sentito la voce dei poveri”

di **Sr Anne Claire Bertrand, sdc**
anne.clairebertrand@orange.fr

Volti di Dio sul mio cammino…

È il tuo, ***Francesca***, incrociato una mattina, che voglio ricordare in questo giorno, poiché è impresso nella mia mente! Sei lì davanti a me, con il volto violaceo, i capelli scompigliati e, va detto, molto sporchi! Trascini la gamba malata e un vestito strappato mal nasconde medicazioni che ormai non ci sono più! E mi chiedo! Per quale malattia ti trovi qui? Aids? Alcol? Probabilmente sì, ma al di là di ciò, cerco il tuo vero volto, il tuo volto d’eternità! Qualcuno accanto a me ti riconosce e ti abbraccia, guardandoti con uno sguardo pieno di fiducia, incoraggiante! Sì, ci dici, non bevo più, con una bottiglia che ti spunta dalla tasca, ma vogliamo crederti!
Francesca, spero che i molti sguardi fiduciosi ti incitino e ti facciano rinascere!
Come vorrei poterti arrivare al cuore, dritta alla causa della tua infelicità e del tuo errare nel tuo mondo inesplorato! Allora so che hai incontrato il Solo capace di restituirti l’eterna giovinezza e mi dico, ripensando a te, che è davvero così: «solo i veri sguardi d’amore sono quelli che ci sperano!». E c’è bisogno di tanto amore per andare oltre l’apparenza, ma nel vostro faccia a faccia, sono sicura, Dio ti ha restituito la bellezza originaria e ti vede tale e quale a come ti ha creata!

Nina… Vieni molto spesso, al mattino, con la tua figlia dai capelli ben intrecciati e dal bel volto contento! Il tuo sguardo riflette la bontà del tuo cuore ed è limpido come una sorgente! Il piccolo che ti cammina affianco, mi spieghi, è tuo nipote! La madre? È morta da qualche mese e, malgrado i tuoi carichi familiari, sei andata a prenderlo, perché nessuno poteva occuparsi di lui! «Voglio adottarlo, perché a 18 anni avrà maggiormente bisogno di me!»
Nina, sul tuo volto brillano sorrisi e dolcezza! Di te mi piace quel cuore di madre che lasci parlare in una maniera così semplice! Forse non avrai grossi mezzi finanziari, ma possiedi la ricchezza più bella, quella del cuore!
Felicità a te, Nina, e a tutti e tutte coloro che ti assomigliano! Guardando il tuo volto, riscopro come è felice chi possiede un cuore generoso e apre la propria porta senza mai richiuderla!
Volto con due stelle, dagli occhi sorridenti, volto dalla porta aperta, Nina, sei il giardino in cui incontro Dio!

Quando scendo al mattino, ti vedo sempre lì, ***Babette***, a fare le pulizie al piano di sotto! Fa freddo, c’è vento forte, fa caldo? Babette, sei sempre lì! Già dalle 5 del mattino spazzi e lavi con energia! Ti prendi cura degli altri a modo tuo! Volti noti, volti sempre presenti nelle nostre vite, nei nostri quartieri, volti ai quali ormai non facciamo più caso, tanto siamo abituati a vederli, ma con il tuo, Babette, è diverso! Non solo, mi è indispensabile e necessario come il volto di coloro che ogni giorno svolgono il proprio lavoro con amore! Guardandoti, Babette, penso a quando Gesù nel Tempio ha incontrato la povera vedova! Di lei, Egli ha detto che non donava il suo superfluo, bensì tutto il suo necessario! «Signore, fa’ che io veda! Che non dimentichi mai il volto di Babette, perché lei è il mattino in cui posso gustare Dio!»

Nel quartiere ho incontrato ***un piccolo principe***! Oh, il suo volto! Due occhi blu, capelli color grano, un vestitino chiaro dal pantalone un po’ troppo lungo e dalla giacca già un po’ stropicciata, poiché il piccolo principe non si è ancora tolto il vestito da domenica, giorno in cui è stato battezzato, e oggi è martedì! ***Camille***, la madre, ha voluto che fosse il più bello possibile! Ci spiega: «È da due mesi che preparo la festa» e dalla borsa tira fuori i biberon che Davy usava quando era piccolo e che adesso lei ha riempito di confetti e di caramelle più a buon mercato, perché i confetti costano cari, ma lei li offre con tutto il cuore ai suoi amici dei quali siamo ospiti! Che emozione davanti al dono dei poveri!
Camille, sul tuo volto ho letto la ricerca dell’essenziale! I poveri hanno negli occhi la gioia di Dio e ce la offrono!

Camille, Davy, siete un po’ di pane che mi consente di nutrirmi di Dio!

Volti di Dio sul mio cammino,
Volti di Dio davanti ai miei passi…

Siete il cammino sul quale cerco Dio,
Siete il giardino dove incontro Dio!

“Per mezzo del suo Spirito,
il Signore ci precede nel cuore e
nella vita dei poveri.
Le loro aspirazioni profonde,
il loro coraggio, la loro solidarietà,
sono spesso per noi un appello.
La loro vita ci avvicina a Gesù,
il povero per eccellenza,
e Gesù Cristo pregato e contemplato,
ci rimanda ai poveri.”

Regola di vita sdc

FONTI ▪ TESTI ▪ RADICI

Missione della donna

Benedetto XVI
Conferenza internazionale: 20-21 marzo 2009
“Vita, famiglia, sviluppo”

“… Data l’influenza notevole delle donne nella società, bisogna incoraggiarle a cogliere l’opportunità di sostenere la dignità della vita attraverso il loro coinvolgimento nell’educazione e la loro partecipazione alla vita politica e civile. Infatti, avendo ricevuto dal Creatore la “capacità” unica “per l’altro”, le donne devono svolgere un ruolo cruciale nella promozione dei diritti umani perché senza la loro voce il tessuto sociale risulterebbe indebolito.” ■

Giovanni Paolo II
A Lourdes: 15 agosto 2004

“Da questa grotta parte uno speciale appello anche per voi, *donne*. Apparendo nella grotta, Maria ha affidato il suo messaggio *ad una ragazza*, quasi a sottolineare *la particolare missione che spetta alla donna* in questo nostro tempo, tentato dal materialismo e dalla secolarizzazione: essere nella società di oggi *testimone di quei valori essenziali* che si vedono solo con gli occhi del cuore. A voi, donne, il compito di essere *sentinelle dell’Invisibile*! A tutti voi, fratelli e sorelle, lancio un pressante appello perché facciate tutto ciò che è in vostro potere affinché la vita, tutta la vita, sia rispettata dal concepimento sino alla sua fine naturale. La vita è un dono sacro, di cui nessuno può farsi padrone”. ■

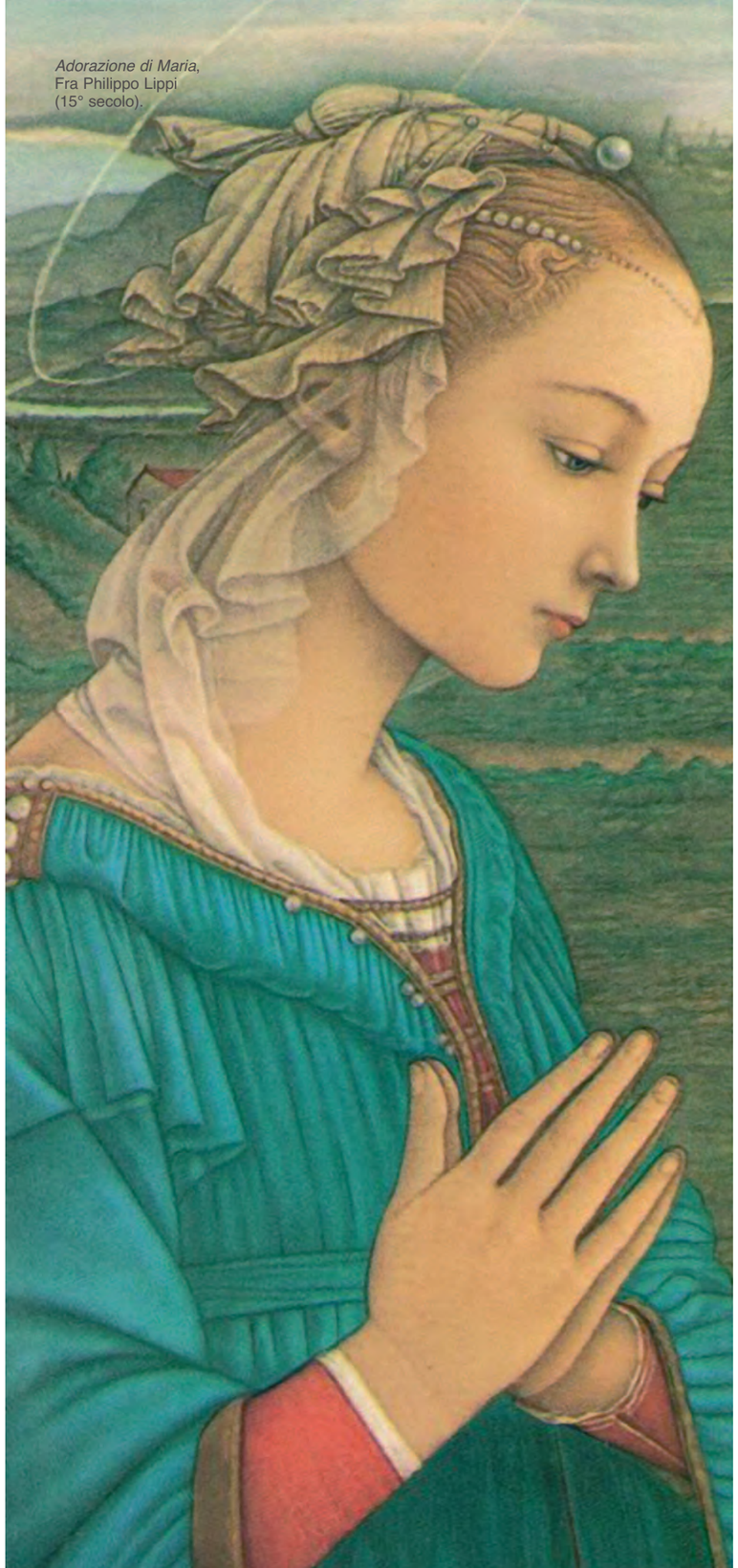
Dalla Regola di Vita delle Suore della Carità
art. 3.2.1 e 3.2.1

“Per rispondere all’amore di Gesù Cristo e sul suo esempio, ci impegniamo a vivere nella castità consacrata.
Dio è amore, in Lui ogni amore trova il suo significato. Lui solo può rispondere a tutte le aspirazioni del nostro cuore.
L’amore e la gioia di Dio stesso sono il dono che riceviamo nella fede.
… possiamo offrire ai nostri fratelli la disponibilità del nostro cuore e della nostra vita.
Quelli che la società dimentica e rifiuta devono trovare in noi una tenerezza rispettosa e forte che li sostenga e li aiuti a crescere.” ■

La violenza non sarà più tollerata

Ban Ki-moon segretario generale delle Nazioni Unite, in occasione della *Giornata mondiale della donna*: 8 marzo 2009

«**La violenza nei confronti della donna** è in netta contraddizione con le promesse della *Carta delle Nazioni Unite che vuole “favorire il progresso sociale e migliori condizioni di vita in un contesto di libertà più grande.”*
Le conseguenze di questa violenza sulle donne e sulle ragazze, ma anche sulle loro famiglie, sul loro gruppo sociale e sulla società, in generale, rapportate al numero di vite annientate, sono incalcolabili. Molto spesso questi crimini sono impuniti e chi li compie resta libero. ***Non vi è nessun Paese, nessuna cultura, nessuna donna, giovane o anziana che non sia esposta a questo pericolo.***
Far cambiare mentalità e capovolgere le abitudini radicate nel tempo, non é facile. Tocca a noi – *semplici cittadini, organizzazioni e governi* – assumerci questo compito. Noi dobbiamo insieme operare per gridare forte, ai livelli più elevati, che la violenza, qualunque sia la sua espressione e le circostanze, non sarà più tollerata.
Non c’è bisogno di politiche economiche e sociali per favorire l’emancipazione della donna: È necessario prevedere programmi e bilanci per promuovere la non-violenza. È urgente qualificare l’immagine della donna nei media. […]» ■



Adorazione di Maria,
Fra Philippo Lippi
(15° secolo).

CAMMINI DELLA MISSIONE

Chiunque tu sia, *in questo mare che è il mondo, tu che piuttosto che calcare la terra ferma ti senti sballottato quaggiù, nel mezzo di uragani e tempeste,* ***rivolgi il tuo sguardo a Maria.***

… Quando cominci ad essere afferrato dal baratro della tristezza e dall’abisso della disperazione, ***pensa a Maria.***

Nei pericoli, nell’angoscia, nell’incertezza, ***invoca Maria.***

… Seguendola, non ti smarrirai; pregandola, non conoscerai la disperazione, pensando a Lei, non ti sbaglierai. Se Ella ti sostiene, non affonderai; se Ella ti protegge, non avrai timore di nulla; sotto la sua guida non temere la fatica. Con la sua protezione raggiungerai il porto. Tu proverai allora, con la tua personale esperienza, con quale verità siano state dette quelle parole: ***“Il nome della Vergine era Maria”.***

Preghiera di San Bernardo
(1090-1153)

19° Capitolo generale della Congregazione

Dai pozzi... alle sorgenti

Un evento di famiglia, un evento di Chiesa

Il Capitolo é un appuntamento di famiglia che riunirà nel mese di giugno, Suore provenienti da 27 Paesi e 4 Continenti, in cui siamo presenti, oggi.
Quando si riunisce, il Capitolo rappresenta la più alta autorità nella Congregazione.
Gli obiettivi fondamentali di un Capitolo sono:

- ***la rilettura*** del cammino percorso negli ultimi cinque anni.
- ***gli orientamenti*** per il futuro.
- ***l'elezione*** della Superiora generale e delle consigliere.

Il Capitolo 2010 é composto da 57 suore che costituiscono l'Assemblea capitolare e il Corpo elettorale:

- alcune sono **membri di diritto**: il Consiglio generale, l'economa generale, le Superiore provinciali e regionali
- le altre sono **membri eletti** dalle Suore nelle diverse realtà locali.

Parteciperanno all'Assemblea capitolare, per un tempo determinato, degli ***invitati*: 7 suore** scelte fra le più giovani dell'Europa, **3 juniores** (suore che non hanno ancora pronunciato i Voti perpetui) e **10 laici**, amici di Giovanna Antida.

Il Capitolo inizierà **il primo giugno** e durerà tre o quattro settimane.
I primi tre giorni si svolgeranno a **Napoli**, nella casa ***Regina Coeli*** tanto cara a noi tutte, là dove è arrivata Giovanna Antida il 18 novembre 1810, là dove lei ha amato e servito Dio e i poveri fino al 24 agosto 1826 quando lasciò questa terra per entrare nella Casa del Padre.
In quest'anno in cui celebriamo il Bicentenario del suo arrivo in Italia, le Suore del Capitolo avranno la gioia di vivere una forte esperienza spirituale, carismatica, comunitaria, in questo luogo di grazia e di santità.

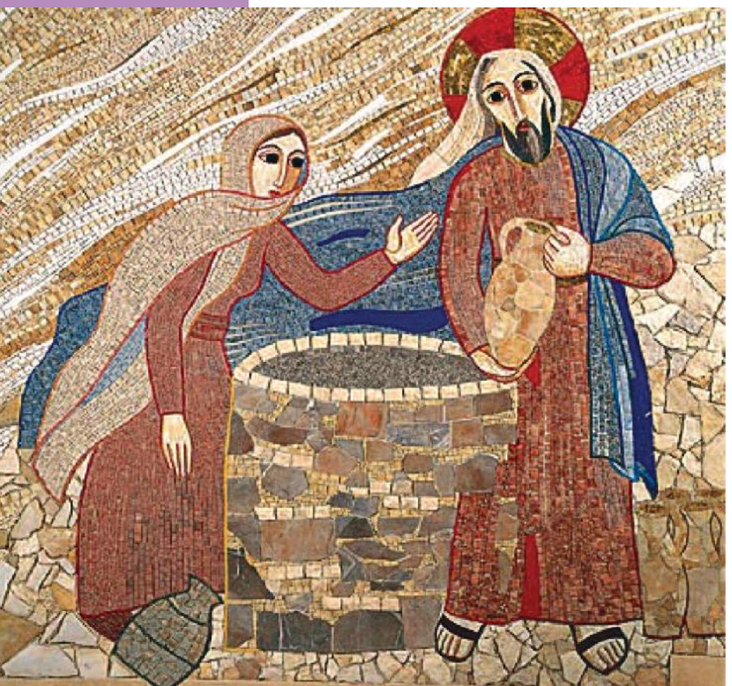
L'Assemblea proseguirà il suo lavoro ***a Roma, nella casa generale***, con l'aiuto di un'équipe di traduttrici, segretarie e suore che aiuteranno le Sorelle della Comunità di Casa generalizia nel servizio di accoglienza e in tutti gli altri servizi.

Il Capitolo ***sarà animato*** da un religioso della Congregazione di Don Orione: Don Gino Moro, che, giorno dopo giorno, guiderà i lavori dell'assemblea.
Il tema scelto per il Capitolo é stato ispirato dal Vangelo di Giovanni: l'incontro di Gesù con la Samaritana (Cap. 4):

"È ora il tempo di confrontarci con la nostra fede... è il momento di essere, insieme, profeti e santi"

Tutte le Suore della Congregazione e gli Amici di Giovanna Antida hanno preparato con entusiasmo e serietà tutta la riflessione che si è sviluppata intorno alla Parola che ci ha guidati dal pozzo alla Sorgente dell'Acqua viva.

Contiamo sulla preghiera di tutti i nostri amici perché il tempo dell'Assemblea sia davvero ***"opera di Dio"***, espressione cara a Santa Giovanna Antida, per la Gloria di Dio e il servizio ai nostri fratelli, nella Chiesa e per il mondo di oggi.



Gesù con la Samaritana al pozzo. Cappella della *"Casa incontri cristiani"*, Capiago (CO). Febbraio 2006.

A Kyabé

Al servizio della Promozione femminile

di **sr Anne Koue, sdc**

Kyabé si situa nel Medio Chari, a Sud del Ciad, nella Diocesi di Sarh. Vivo in una comunità con sr Christine, sr Bernadette e sr Felicité e siamo di 4 nazionalità: Centrafricana, svizzera, francese e ciadiana.
Lavoro alla promozione femminile. Quando sono arrivata a Kyabé il 21 dicembre 2006, ho potuto constatare i bisogni delle donne, le loro difficoltà… Per questo le ho invitate a venire per fare ripartire la formazione che esisteva dagli inizi della missione, con le nostre suore, ma che non funzionava più da alcuni anni.

Gli inizi

Ho riunito una ventina di donne della Parrocchia St Pierre Claver di Kyabé; le ho formate in parecchie attività per offrire loro un aiuto per la vita di ogni giorno.
Ho insegnato loro a cucire, a fabbricare prodotti locali e il sapone, a preparare riserve di: arachidi, fagioli, mais, soia, sesami, olio di karité e di arachide, da consumare come cibo soprattutto nel periodo così detto di "saldatura" (periodo della stagione delle piogge dove non ci sono raccolti e dove i semi non sono ancora pronti) e permettere loro di guadagnare un po' di denaro dalla vendita di questi prodotti.
Assicuro anche una formazione per l'igiene del corpo, la cura della propria casa e, a livello culinario, le aiuto a migliorare il pasto.

Una Buona Notizia

In dicembre 2009, grazie all'aiuto finanziario ottenuto dagli amici, abbiamo potuto far costruire un edificio per tutte queste attività e ho potuto anche procurarmi altri materiali che ci permettono di essere più funzionali perché, in precedenza, abbiamo lavorato sotto gli alberi.
Intanto, mi è stata fatta una domanda dal Parroco per essere vicina alle donne che si preparano con il marito a partire per il Centro di Formazione delle catechiste a Tatémoe, situato a 7 Km di Kyabé, per una formazione che dura 2 anni.

Questo stage, chiamato: "Scuola delle catechiste" ha luogo nei differenti settori della Parrocchia, a Guilagondéré a 18 Km di Kyabé, Boli, a 80 Km di Kyabé. Mentre gli uomini, col Padre, seguono dei corsi di Bibbia o di conoscenza di sé, io offro alle donne dei corsi per il cucito, il rammendo degli abiti, la fabbricazione del burro di karité, la cura della casa, il miglioramento dei pasti.
In seguito, incontro alcune tra loro al centro di formazione dove insegno, il taglio e cucito, il ricamo e l'uso della macchina da cucire…
Constato anche che la lingua "sarà" che ho appreso con le donne della promozione femminile a Bedaya, a 60 Km da Sarh, in Ciad, dove ho lavorato durante 18 anni, mi permette di comunicare direttamente con le donne sarakaba, di Kyabé che comprendendo la lingua, possono farsi interpreti presso le altre donne.
È un modo per concretizzare gli orientamenti dell'Assemblea sinodale dei vescovi dell'Africa: **«Siamo chiamati a coltivare i valori umani fondamentali inerenti alla vita sociale: la giustizia e la libertà, la fraternità e la solidarietà, la ricerca del bene per sé e per gli altri, l'amore di ciò che è nobile, bello e bene, la promozione umana, l'amore per il lavoro fatto bene, il rispetto della parola data, il rispetto del bene degli altri e del bene comune, la preoccupazione per la buona reputazione del paese, ecc. In questa ricerca… la regola d'oro, per noi, è questa parola del Cristo: *"Tutto ciò che vorreste che gli altri facciano per voi, lo fatto voi stessi per essi"*** (Mt 7, 12)**»**.

A Sarh

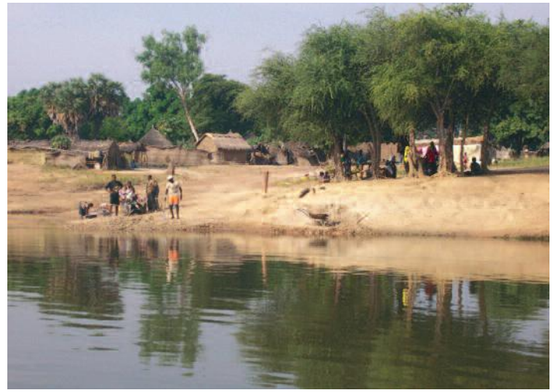
Impegno e solidarietà: la testimonianza di una suora africana

di **Sr Paola Neloumta, sdc**
noviciatsdc@yahoo.fr

Sono originaria di Goundi, una piccola parrocchia nella diocesi di Sarh, a Sud del Ciad, dove le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida sono una presenza infaticabile al servizio dei poveri di ogni categoria, da più di 40 anni!
Ecco da dove nasce la mia vocazione di Suora della Carità. Entrata in noviziato nel 1995, sono al mio quindicesimo anno di vita religiosa in questa congregazione e posso dire che sono stati 15 anni di felicità al seguito del Signore, sui passi di Santa Giovanna Antida.
Vivo in una società dove la donna è sempre stata considerata un "essere" di seconda classe. Oggi la situazione sembra evolvere un po', ma la reazione spontanea dell'uomo rimane sempre quella di chi deve comandare, dominare, sfruttare la donna. Le nuove forme di miseria e povertà continuano a fare di lei un oggetto di piacere per l'uomo. Nella città di Sarh, dove io vivo da molti anni, nel 60% dei casi, il peso di tutta la famiglia ricade sulla donna, il 20% delle famiglie è mono-parentale, vale a dire che il padre o i padri dei figli sono degli irresponsabili che «scompaiono nella natura» e abbandonano la donna spesso con numerosi figli.
Vivere la castità consacrata in questo contesto è grazia di Dio. Grazia di appartenere ad una famiglia religiosa dal volto internazionale. Grazia di servire i poveri sui passi del Servitore dei poveri per eccellenza, che è Cristo stesso, attraverso il mio ruolo di educatrice fra i bambini abbandonati e fra i giovani che incontro, sempre assetati di una Parola sicura: «il Vangelo» e di un punto di riferimento, di un testimone. Soprattutto la grazia di essere solidale con la sorella che incrocio ogni giorno sul mio cammino: caricata dal peso di una mentalità e di una società che la schiaccia, caricata dal peso di una cesta di verdura e di una fascina di legna che deve cercare di vendere tutti i giorni, percorrendo anche lunghe distanze, per poter far vivere la sua famiglia… Questo mi incoraggia ad andare verso *«una sempre maggiore sobrietà e semplicità per permettere semplicemente di vivere ai più indifesi.»*
Questa fortuna di appartenere al Signore e di essere sua discepola fra i poveri è ciò che cerco di trasmettere alle mie piccole sorelle, le novizie della Provincia dell'Africa Centrale perché il dono di Carità ricevuto da Giovanna Antida viva per i poveri di oggi. ■

In alto: giovani suore in formazione

A destra: tra Sarh e Kyabé… il fiume Chari



A Chae Hom

Progetto: "Diventare donna"

di **Sr Anna Rita Micelli**
aritathai@yahoo.com

Le Suore della Carità presenti dal 2003 nella *Missione di **Chae Hom*** (**nord Thailandia**), e inserite nel "Progetto Collaborazione tra le Chiese" (Triveneto), dopo aver udito il 'gemito' della gente, soprattutto delle etnie provenienti dalla Birmania, dal Laos o dallo Yunan (2 milioni, in larga parte clandestini, che vivono in condizioni di estrema povertà e privi di diritti basilari), e dopo aver osservato la "precarietà" in cui vivono soprattutto le donne e le giovani generazioni hanno realizzato, nel 2006, con la Chiesa locale il "Nemesia House" destinato ad
Accogliere: le *adolescenti (13-16 anni)* in un ambiente sereno, aperto e ricco di opportunità per la loro crescita umana e spirituale.
Educare: inserirle in un piano di studi personalizzato affinché ciascuna possa accedere ad un sapere intellettuale che alimenti la loro vita.
Formare: per renderle capaci di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della famiglia e della società.
Inserire: accompagnarle nella ricerca di un lavoro e di una realizzazione nella vita.
Il **Progetto *"Diventare donna"*** è davvero 'ambizioso' ed è quello che ci vuole in una società in cui la donna è considerata al seguito dell'uomo cosi come un proverbio thailandese recita: *"Gli uomini sono le gambe davanti degli elefanti mentre le donne sono quelle di dietro"*, rinforzando la credenza di leadership degli uomini. Infatti, l'interpretazione thailandese del Buddismo descrive la donna come appartenente a un ceto inferiore; per cui nelle famiglie, i figli maschi sono più importanti rispetto alle figlie femmine ed è ancora convinzione diffusa, tra la gente tailandese, che le donne e i bambini siano proprietà e sottomessi all'uomo di casa.
La paura e l'insicurezza spesso dominano la vita delle donne e dei bambini. L'abuso fisico e sessuale, infatti, sono ancora un grande problema all'interno delle famiglie. Le violenze domestiche sono un ostacolo allo sviluppo totale delle donne, limitandone la produttività e le capacità. Inoltre anche nell'ambito lavorativo le discriminazioni di genere abbondano con trattamenti ineguali nelle pratiche di assunzione e di accesso alle risorse (in generale, una donna lavora in media 13 ore in più rispetto a un uomo settimanalmente e il più delle volte sono sottopagate).
In questo contesto il progetto nasce e propone alle adolescenti residenti al Nemesia's House la messa in pratica nella quotidianità dei valori del rispetto, della responsabilità, dell'aiuto reciproco, dell'accoglienza delle diversità, della verità sempre, della generosità, del sacrificio e del perdono.
Gli incontri di formazione quindicennali, la catechesi, il colloquio personale, alcune ore di servizio nel Disabled Day Care (diurno per i bambini adolescenti disabili del territorio, aperto dalle SdC nel gennaio 2010); la condivisione dei lavori di casa, l'artigianato, il giardinaggio e l'agricoltura, il cucito, la musica e la pittura, i giochi all'aria aperta, lo yoga e le arti marziali sono il completamento dell'istruzione scolastica che ricevono nelle scuole pubbliche.
Il colloquio regolare con i genitori delle ragazze è un altro tassello necessario per la realizzazione del progetto, poiché proprio nella famiglia ogni persona riceve e trasmette quei valori imprescindibili per la maturazione dell'identità' personale e culturale. **"Diventare donna"** è una sfida lanciata dalle SdC alle giovani che hanno voglia di inventarsi il futuro, di vedersi protagoniste della loro promozione, lottando per il riconoscimento del diritto di realizzarsi dignitosamente e di contribuire a costruire un mondo migliore per sè e per i loro figli. ■

A Buenos-Aires

Chi mi toccò?

di **Sr.Mirta Vissani, sdc**
mirtavissani@hotmail.com

Vorrei condividere dalla mia umana e limitata condizione di vita, quanto ho imparato da tante donne con le quali ho camminato e continuo a camminare in queste terre amerindie. Quando dico vita, faccio memoria dell'eredità che tante compagne, madri, sorelle e amiche mi hanno lasciato: "la vita", come forza interna che si sviluppa radicalmente nel più profondo dell'intimo di ogni essere. In una maniera speciale parlerò di quella forza che ci fa creative, inventive, che ci permette di muoverci, agire, produrre, guarirci, e che in questa porzione di mondo, diciamo: CI FA RESISTERE.
Ho condiviso gran parte della mia vita con donne che vivono e muoiono nell' "anonimato" in un'immensa moltitudine. Credo che sia un atto di giustizia ricordarle, ringraziare loro che mi hanno affiancato nel cammino della compassione. La compassione come "parte di uno sforzo e dobbiamo imparare a riconoscere come proprietà della cosa umana più umana e della stessa storia " (Antonieta Potente, O.P. Religiosa e Teologa).
Nel parlare di loro, non posso trascurare di menzionare quella donna del Vangelo che "soffriva emorragie da dodici anni" e che in mezzo alla moltitudine si avvicinò, spinse, osò, spinta da e per quella stessa vita che si spargeva, apparentemente in modo inutile, toccare anche solo il lembo del mantello di Gesù.
La maggioranza di queste donne "povere" (materialmente parlando) mi hanno commosso per questa fede che attraverso il solo toccare "il suo manto" si sentono guarite e alleviate dal loro dolore, dalla loro sofferenza. È qui, dove vorrei fare memoria di loro. Nella mia mente affiorano molti nomi ed esperienze che mi "hanno toccato il cuore."
Leonise, giovane brasiliana strangolata, bruciata e sepolta in un canneto; la sua famiglia di radice africana, contadina; il suo assassino un giovane, che scappò dalla prigione in poco tempo, scavò un varco nella parete e fuggì con la complicità del padrone del luogo dove lavorava, e supposto mandante. C'era il sospetto di un traffico di droga.
Insieme con un'amica laica, impegnata nella difesa dei diritti umani, visitiamo, in varie occasioni la famiglia che aveva sorteggiato "una mucca" per acquistare denaro e pagare un avvocato (cristiano) che poco e niente ha fatto, … forse perché la paga era poca.
L'osservare dei genitori e dei fratelli indifesi e con la fiducia nella giustizia di Dio, svegliò in me una gran compassione. Con un'altra sorella abbiamo partecipato alle differenti udienze che si si sono svolte: avevamo una relazione molto buona con il giudice, che pero' non poteva fare niente perché le prove non erano sufficienti.
Sono passati alcuni anni per il giovane fuggiasco tutto è finito nel nulla, per la giustizia umana. Non si ferma pero' la giustizia del credente che nella moltitudine di ingiustizie continua a cercare di toccare il manto per fermare lo spargimento della vita e riprendere un'esistenza che continui a confidare che un giorno si farà giustizia. Tutto questo avveniva nella periferia di Itapuranga-Go, Brasile, luogo che mi ha fatto sperimentare in profondità il valore, il luogo della vita consacrata nella Chiesa. Non ebbi mai tante donne amiche con le quali realizzare tante iniziative a beneficio della vita minacciata.
Nel quartiere, ogni fine settimana assassinavano qualcuno: ricordo di avere visto vari corpi di donne pugnalate, gettati nella terra, "supplicanti" il cielo. Madri di vari figli, vittime della gelosia, della droga, della violenza… Nella comunità di base cominciamo a domandarci che cosa possiamo fare? Una delle suore potrebbe far parte della pastorale carceraria, insieme con altre cinque compagne. Un'altra proposta è quella di organizzare giornate per le donne, nelle quali poter parlare della vita, per riappropriarci di quella forza vitale che ci abita, che ci libera, che ci fortifica e fermi "lo spargimento del sangue". Scopriamo insieme che, perché la liberazione si possa raggiungere, sono necessari il desiderio, la ricerca, lo sforzo, lo sperare paziente, il cercare nella moltitudine cio' che può guarirci. Il coraggio per superare le "legalità prestabilite", il maschilismo nella Chiesa perché "la compassione supera le ambigue certezze della legge", come dice Antonietta Potente.
Queste giornate riunivano donne di differenti condizione sociale, età, formazione. La Parola di Dio era il centro attraverso cui facevamo una rilettura della storia che ognuna racontava. Con il semplice toccare il Suo manto, più di una donna recuperava la sua dignità di donna, di madre, di moglie. Cominciare a valutarsi, a sentire che quella vita che si debilitava apparentemente, aveva un valore incontenibile in se stessa, e che rimaneva e sosteneva misteriosamente il desiderio di vita e lotta dentro loro stesse. Nacque così il gruppo dalle "Magdalena", in memoria di quella "peccatrice" che seppe riconoscere il Messia risuscitato che rovesciò il migliore profumo e che fu la sua discepola e missionaria.
Erano loro stesse che offrivano le loro case per passare tre giorni insieme. Questa fu un'altra esperienza di gratuità estrema, offrire tutta la casa a un gruppo di trenta donne, affinché potessero fare un'esperienza fondata di Dio.
Con alcune di loro cominciamo una "farmacia di medicine naturali" nel migliore stile di santa Giovanna Antida. Andare al campo, riconoscere radici, foglie, frutti medicinali, stare in contatto con la saggezza popolare, raggiungere altre affinché tutte avessero una migliore qualità di vita. Questo fu entrare in contatto con questa compassione che muove tante donne che insegnano tanto alle religiose, sull'attenzione e rispetto per la vita.
Attualmente, vivo in una delle tante "Villa" (quartiero molto povero) del Gran Buenos Aires, dove l'emorragia sembra cronica, dove goccia a goccia la vita si sparge. La disoccupazione, la discriminazione, la droga, dissipano molta dignità. Lì, appare di nuovo la compassione delle donne con le quali condividiamo fede e realtà, insieme con le quali realizziamo le nostre attività, la nostra missione. Compassione, della quale si stacca un'infinità di sentimenti, speranze, aneliti, coraggio alla ricerca di alternative per sopravvivere, di solidarietà, di volonta' di non desistere.
Compassione che le rende "audaci" nel recupero della dignità, del diritto a essere, della lotta che passa inosservata agli occhi della società opulenta, individualista, piena di rivalità e che corre dietro il consumo, il potere, l'edonismo, lasciandoli al margine della strada. "Ma Gesù si rende conto del potere che esce da lui, voltandosi, domanda: Chi mi ha toccato il manto? e, vedendola, gli disse: Ti Incoraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata." E la donna fu sanata in quello stesso momento" (Cfr. Mc 5, 24-34). Gesù non lasciò che quest'azione rimanesse inosservata, nell'anonimato. Non lo permettiamo neanche noi.
Credo che la compassione passi per il "lasciarsi toccare" dalla realtà di queste emorroisse che in mezzo alla moltitudine, audacemente, cercano di essere guarite e vivere, semplicemente vivere, mettersi in piedi.

Sr Mirta e una donna del quartiere di Villa Corina nella periferia di Buenos-Aires.

Artigianato della Bolivia

In Franca Contea

Prendersi cura

di **Nadine Saulnier**

Nell'anno 2009, il tema della domenica dedicata alla salute era: "Prendersi cura".
Secondo me, questo tema riguarda tutti, non solo coloro che, medici o infermieri, sono più a diretto contatto con chi soffre.
Sono un medico geriatra, svolgo la mia attività da tre anni in un centro ospedaliero, ma riferisco una esperienza di vita che risale agli inizi dei miei studi di medicina.
A 18 anni, svolgendo un'attività ospedaliera, lavoravo in un servizio geriatrico che si occupa di persone anziane. Al cambio del turno, vengo informato che uno dei pazienti sarebbe ritornato a casa sua il giorno seguente. Andando a chiudere le finestre della sua stanza per la notte, gli chiedo:

- "È contento di ritrovare sua moglie domani?"
- "Sono vedovo", mi risponde.
- "Ha figli"?
- "Un figlio, ma è morto".

Continuo? Sì, al punto in cui siamo, chiedo:

- "Ha dei bambini piccoli"?
- "Sì, ma essi non hanno niente a che fare con me, non vengono mai a trovarmi".

Allora mi avvicino, gli prendo la mano e lo bacio sulla guancia per augurargli buona notte.
Egli si mette a piangere. Capisco che quest'uomo, da molti anni, non riceveva gesti di tenerezza. Noi l'avevamo lavato, curato, ma non abbiamo mai offerto un gesto di umanità.
Abbiamo lasciato che questo uomo rientrasse a casa sua in questo stato di sofferenza morale e di grande solitudine.
Non siamo stati delicati.
Prendersi cura gli uni degli altri, rompere l'isolamento, è un compito che riguarda ogni persona, qualunque sia il suo lavoro, il suo stato di salute, la sua età, il colore della pelle, la sua religione. Per prendersi cura degli altri (e di se stessi), è necessario, secondo me, lasciar parlare il proprio cuore.
GUARDARE veramente e realmente, non in modo superficiale.
ASCOLTARE il detto e il non detto, saper rispettare la parola dell'altro. La parola è d'oro, il silenzio può esserlo altrettanto.
TOCCARE, prima con il cuore, poi fisicamente, secondo le situazioni e la "storia" di ciascuno.
Per prendersi cura è necessario aprirsi all'altro, ma non sempre siamo capaci di fare questo.
Abbiamo tante possibilità di essere veramente vicini alle persone questo di cui non siamo capaci di fare sempre, ma non c'è vergogna a dire non posso per l'istante, passo la mano… Tocca a noi valorizzare tutte le occasioni facendo parlare la nostra umanità.

A Digne-les-Bains

La casa d'accoglienza: la Meyronnette

di **Sr. Anne-Elisabeth Burkard, sdc**
meyronnettecom@orange.fr

Origine della fondazione

Il Centro "La Meyronnette" fa parte dell'Associazione "San Benedetto Giuseppe Labre", creata nel 1987 da 3 cristiani desiderosi di aiutare chiunque si trovasse in difficoltà economiche o sociali, e con il solo scopo di manifestare la Carità di Cristo, nessuno escluso. Si lavorava 24 ore su 24 e tutto l'anno. Molto presto, però, ci si accorse della difficoltà di far convivere uomini e donne. Allora, ci si è rivolti alle Suore della Carità; ed è così che nel 1995 la casa "La Meyronnette" ha aperto le porte a donne povere, accogliendole inizialmente in una piccola struttura composta da 2 camere con 8 letti per adulti e bambini, poi, nel 2002, a seguito della crescente richiesta di alloggio, nel Centro sono stati aggiunti 18 letti.

Vivere a «La Meyronnette»

Accogliamo donne in difficoltà, sole o con bambini da accudire, di qualsiasi origine e religione (per la maggior parte musulmane).
Nel 2008/2009 abbiamo accolto donne provenienti da Francia, Guyana Francese, Guadalupe Martinica, Spagna, Ungheria, Polonia, Bosnia, Romania, Armenia, Russia, Tailandia, Sri Lanka, India, Algeria, Marocco, Tunisia, Mauritania, Benin, Africa centrale, Camerun, Senegal, Djibouti, Madagascar, Brasile, Uruguay. Mangiamo insieme a loro e parliamo almeno da 4 a 6 lingue.
Molte di loro sono fuggite dal marito a causa delle **violenze coniugali** subite. A volte, arrivano con un solo bagaglio, uno zaino, o addirittura nulla. L'accoglienza può avvenire anche di notte; i bambini sono stravolti, le madri sconfortate, in lacrime.
Accogliamo anche **donne che richiedono asilo**, per loro stesse e per i propri figli; **donne cacciate** dalla propria abitazione per non aver pagato l'affitto, quindi **SDF** (senza domicilio fisso). Ci vengono affidate anche **ragazze musulmane**, promesse spose di matrimoni combinati: hanno 18 anni, mentre il «futuro congiunto» (spesso un cugino lontano) ha tra i 40 e i 55 anni… una ragazza è scappata il giorno del matrimonio per ricongiungersi a colui che aveva scelto contro il volere dei genitori!
Ci sono anche madri che **mettono la figlia al riparo dalle percosse paterne**… O ancora, **giovani senza risorse, né un tetto sopra la testa, giovani emarginate, drogate o ex drogate, o alcolizzate!**

- Quante sofferenze di bambini vittime dei litigi dei genitori!
- Quante ferite di donne «percosse», umiliate per tutto il tempo.
- Quante umiliazioni di donne stuprate, prostitute, abbandonate.
- Quanta vergogna di donne alcolizzate, di giovani drogate, senza futuro.
- Quanta povertà delle SDF, di donne emarginate.
- Quante persone affette da turbe psichiatriche (conseguenza dell'emarginazione).

Fin dall'istituzione della giornata mondiale della donna – l'8 marzo – la stampa si è interessata molto alla condizione femminile. Sono nate commissioni, associazioni, con lo scopo di promuovere la parità dei sessi e di attirare l'attenzione dell'intera popolazione e delle autorità sulla sofferenza femminile, ma ogni cultura ha nozioni differenti; le stesse interessate non interpretano il loro statuto tutte allo stesso modo.
Constatiamo come, modestamente, la nostra casa cerchi di apportare il proprio contributo affinché la donna povera, che vive in condizioni di indigenza e di miseria, venga tenuta nella giusta considerazione in una società generatrice di angoscia e di solitudine.

La donna, oggi: emancipata o sfruttata?

di **sr Aurelia Suriano, sdc**
aurelia.suriano@tin.it

L'interrogativo nasce dall'incontro quotidiano e dalla condivisione del vissuto di tante donne ancora alla ricerca della loro "liberazione" e alla conquista della propria dignità. Nonostante le lotte, i progressi, le conquiste, gli inserimenti nella vita sociale e politica ed il raggiungimento della parità giuridica, la condizione della donna, nella realtà quotidiana e sociale, è ancora ben lontana dalla piena emancipazione, anche nei paesi più democratici e benestanti, come l'Italia.
Lo conferma una serie di dati, emersi dai vissuti dolorosi raccontati dalle donne stesse, accolte nei nostri Centri di Accoglienza. Le donne continuano a essere vittime della sopraffazione fisica; le violenze, comprese quelle sessuali e gli omicidi, dentro e fuori le famiglie, sono aumentate; nell'ambito privato i rapporti tra i sessi non sono paritari, infatti, nella divisione del lavoro famigliare, dell'educazione dei figli e dell'assistenza, c'è un forte squilibrio a svantaggio della donna. Le donne detengono ancora un potere decisionale, economico e politico inadeguato perché, nonostante il numero di diplomate e laureate abbia superato quello maschile in molti paesi, tra cui l'Italia, poche di loro hanno posizioni lavorative dirigenziali e di prestigio.
Se lo sguardo si sposta verso i Paesi meno democratici e più poveri, la condizione di oppressione e di sfruttamento delle donne appare oggi come una vera e propria emergenza mondiale: dall'uso dello stupro come arma di guerra alle forme più diffuse e tollerate di violenza; dalla totale privazione di ogni diritto civile e politico, soprattutto nei paesi islamici, alla diffusione dell'analfabetismo e della povertà.
Il quadro che emerge da tale situazione, e che coinvolge soprattutto le donne del Sud Italia, è davvero preoccupante e la risposta alla domanda – *La donna, oggi: emancipata o sfruttata?* – potrebbe essere: *è una conquista non del tutto compiuta*.
In questi ultimi anni è nata la consapevolezza di non subire e la volontà di reagire, e non mancano iniziative di istituzioni e associazioni per smascherare i pregiudizi

Il quartiere del porto a Napoli

intorno al fenomeno e per promuovere un cambiamento di mentalità, capace di prevenire i comportamenti violenti con strumenti concreti per contrastare gli abusi familiari e fornire indirizzi utili per chi ne è vittima.
Anche, noi Suore della Carità, siamo impegnate come comunità, a difendere, a promuovere ed a servire la vita con un'attenzione particolare alla donna, insieme con i laici, le associazioni, le Chiese locali e le altre Congregazioni.
Siamo convinte che il servizio a fianco delle donne in difficoltà sia *la missione* affidataci dalla Chiesa; una *sfida di oggi*, a noi donne consacrate, per recuperare con le donne "oppresse", la dignità umana secondo il progetto di Dio; un *segno forte* di presenza, di testimonianza e di condivisione; uno *stimolo efficace* nella Chiesa perché, attenta a questo fenomeno, elabori ed attui una pastorale adeguata a difesa della donna, per diventare "interlocutore" attiva nella *politica sociale*.
Le Suore che svolgono il loro quotidiano e appassionato servizio nei Centri di Ascolto della Caritas, nella Casa di Reclusione per Donne, a Trani (Bari), nella Casa di Accoglienza per donne malate mentali, a Villa San Giovanni (Reggio Calabria), nel Centro di Accoglienza Binario della Solidarietà, nella Casa Giovanna Antida per donne Senza Dimora italiane e straniere, nella Casa di Tonia per mamme e bambini e gestanti, a Napoli, sono segno concreto di solidarietà e di vicinanza con tante donne che vivono situazioni di disagio e sono emarginate dalla vita sociale.
Le Suore si adoperano perché sia riconosciuta alle donne la missione di essere costruttrici di una umanità nuova e di creare una relazione sana e complementare con l'uomo, così come affermava Giovanni Paolo II: *L'uomo e la donna sono due modi di sperimentare l'essere persona*, e non esistono qualità maschili e femminili, ma solo qualità umane.

Di professione... in professione

di **Suor Isabella Ayme**
isabellaayme@yahoo.it

"Sì" a Dio per sempre

Il 5 settembre 2009 rimarrà per tutta la mia vita una "fine" e un "inizio". A Milano, in una delle cattedrali più belle del mondo, nell'era della Globalizzazione, sono diventata Suora della Carità per sempre.
Mi sento una donna fortunata perché in questo tempo in cui spesso capitano sciagure senza senso che mettono gli uomini e le donne nella condizione di disperare e non di fidarsi più di niente e di nessuno, mi è stata data la grazia di trovare Colui che dà senso alla vita.
Sono un Suora molto fortunata, perché appartenere ad una Congregazione internazionale, sin dall'inizio del mio percorso formativo, ha dato a me la possibilità di confrontarmi con realtà e culture diverse dalla mia e mi ha aperto alla curiosità di conoscere i meccanismi che fanno del mondo un villaggio globale. Uno sguardo internazionale è una dimensione indispensabile da sviluppare per una consacrata che voglia stare in ascolto costante dei segni dei tempi.
Nello stile di questa apertura, subito dopo i primi voti, la mia prima obbedienza è stata lo studio universitario dell'Economia.
Può sembrare strano che una Suora si interessi di conti e di statistiche, ma conosciamo bene quanto la nostra Famiglia religiosa non sia solo spiritualità e servizio e quanto un servizio fatto bene abbia alle spalle progetti e calcoli precisi che tengono conto delle risorse.

Sr. Isabella (a sinistra) e le Suore juniores durante l'estate 2009

Un'immersione nell'oggi

Mentre mi dotava di occhiali speciali per interpretare i meccanismi del mercato, lo studio dell'Economia mi faceva apprezzare i veri valori radicati nella disciplina (redistribuzione, condivisione, responsabilità sociale, innovazione, creazione di valore, collaborazione), creando indispensabili sinergie, un'etica economica che guarda con responsabilità alle risorse e al creato e ad uno sviluppo rispettoso, che escogita meccanismi di credito audaci (solo per citarne alcuni).
Mi rendo conto che queste considerazioni stridono di fronte alla crisi mondiale che stiamo vivendo. I comportamenti speculativi reiterati di pochi sono purtroppo, in grado di smontare gli equilibri e pervertire gli strumenti economici e finanziari a scapito della vita di tanti già poveri e di tanti impoveriti.
Mi chiedo come le Suore della Carità, ovunque si trovino, possano contribuire ad innescare invece dei meccanismi virtuosi. La risposta più immediata mi viene dall'Obiettivo globale del Capitolo Generale 2005: "Vogliamo contribuire – *con la testimonianza del nostro stile di vita e con nuovi e più radicali inserimenti nei luoghi di grande povertà* – a porre i germi di una società nuova, sobria, solidale, fraterna che sia segno evangelico alternativo alla logica dell'attuale sistema economico mondiale".
In particolare, per me, l'aggettivo "solidale" è la nostra chiave carismatica, poiché significa farsi carico fino in fondo della sorte del povero e dell'impoverito, significa occuparsi del malcapitato, come il Samaritano, difendendolo da meccanismi iniqui, anche se legalizzati.

Per contribuire a dare voce ai poveri

È in questa linea che oggi mi ritrovo a fare un'altra esperienza fuori dagli schemi. Da qualche mese ho iniziato la pratica presso uno studio associato di commercialisti. Si tratta di un triennio di studio e di lavoro sul campo per sperimentare concretamente le tecniche professionali, che non sono solo contabili, ma anche di difesa e di consulenza nei confronti dei clienti. Scopro ancora una volta quanta fiducia mi è data e quanta responsabilità mi è affidata. In questa ancora breve esperienza, vengo a contatto con gli effetti di questa crisi soprattutto sulle piccole imprese che sono la forza del nostro paese: molti chiudono e molti falliscono, lasciando le famiglie nella precarietà e nella disoccupazione. Accolgo l'opportunità di questo tempo di preparazione professionale come una vera sfida, per me e per la mia Famiglia religiosa, nella certezza di poter diventare un utile investimento per contribuire a dare maggior credito e voce ai poveri.

A Gricorauca

Nostra presenza nella quotidianità, un punto di riferimento

di **Sr Ana, Sr Anna G, Sr Nazarena, sdc**
Comunità di Grigorauca

Non è facile descrivere in poche righe la complessa situazione socio-politica-religiosa della Repubblica Moldova, un piccolo Paese con grandi problemi che si ripercuotono gran parte sulle famiglie già fragili e disgregate a causa delle difficoltà economiche: i genitori partono all'estero per il lavoro, i giovani per gli studi e difficilmente al ritorno si riadattano a stare in villaggio, i bambini sono cresciuti dai nonni.

Un piccolo villaggio

Dove ci troviamo noi è un piccolo villaggio prettamene agricolo, distante dalla capitale 110 km, conta 1500 abitanti circa, e la popolazione è in diminuzione continua… esso è un crocevia di colture e lingue (Russo, Ucraino, Moldavo, Romeno Polacco.)… sono presenti più religioni (Ortodossi, Cattolici, Avventisti, Pentecostali, Battisti ecc.). La cui identità è spesso confusa e debole il senso di appartenenza…

Cosa facciamo?

Istintivamente mi verrebbe da dire "nulla" perché non abbiamo, e non potremmo avere un servizio organizzato e sistematico come in altri Paesi, ma riflettendo bene vediamo che, le nostre giornate sono molto movimentate e piene di piccole azioni da non permetterci di annoiarci. Siamo un punto di riferimento per tante persone, grazie anche all'ubicazione della nostra casa lungo la strada principale e vicino alla Chiesa Parrocchiale. Da noi, trovano accoglienza chi ha fame, chi aspetta l'autobus, chi è scoraggiato, chi è solo ed ha bisogno di qualche piccolo servizio. A nostra volta anche noi siamo accolte, invitate, desiderate a far visita, come volontarie, settimanalmente, presso le due scuole materne ed il centro sociale per bambini disabili. La difficoltà della lingua non ci permette di fare molto, se non un canto, un gioco, una preghiera e tanto calore umano.
Quotidianamente una sorella fa servizio di dopo scuola ai bambini di lingua romena ed intrattiene gli stessi in attesa del bus, un'altra fa assistenza alla mensa ai ragazzi della scuola generale, la presenza della "Manasca": la suora è uno stimolo, all'igiene, all'educazione al rispetto reciproco ed alla Preghiera.
Un'altra, giornalmente, fa visita agli anziani malati a domicilio, nelle nostre vicinanze recando loro un piatto caldo preparato appositamente, dalla cucina poi con una parola d'incoraggiamento prestando all'occorrenza qualche piccolo servizio, soprattutto per non farli sentire abbandonati, un saluto una preghiera un sorriso e via si va. Saltuariamente ci rechiamo a far visita ai bambini di una scuola sociale e a qualche malato nei villaggi vicini. Sono piccoli gesti che fanno da supporto a prestazioni professionali fatte dal personale responsabile dei rispettivi settori.

Dare e ricevere

La nostra casa non ha numero civico o nome particolare, una bambina per indicare alla nonna dove abitiamo ha detto: dove vedi un tavolo con sopra una bottiglia d'acqua e due bicchieri li sono le suore che accolgono tutti senza distinzione.
La Chiesa parrocchiale di Grigorauca e quella della Filiale Pietro-Paolo sono molto ben curate ed i fedeli stanno delle ore in Chiesa senza cenni di stanchezza. Veramente in molte occasioni ci danno esempi meravigliosi, soprattutto quando raccontano la grande sofferenza di quando era loro vietato espressioni di culto esterno, ma le loro case erano veramente "Chiese vive". Ringraziamo di cuore il Signore che ci ha condotto fin qui e preghiamolo che ci aiuti a lodarlo con la nostra vita, più che con le parole. ■

Santa Luisa di Marillac

Fondatrice delle Figlie della Carità (1591-1660)

Anno Vincenziano

estratti della riflessione di **Sr Elisabeth Charpy, FdlC**
provincia di Parigi
Sr Louise Sullivan, FdlC
provincia di Albany/Canada
www.famvin.org

Quando Luisa ha incontrato Vincenzo, fine del 1625, aveva perso il marito dopo una lunga e penosa malattia. Si trovava sola con un figlio di 12 anni e in una situazione finanziaria precaria. Era una donna fragile che cercava la sua via. Vincenzo l'ha accompagnata. A poco a poco discerneva dietro l'apparenza del dubbio, dell'esitazione e dell'ansietà, una donna forte, dotata di doni eccezionali, capaci di renderla un "leader" che egli cercava per collaborare con lui nelle sue opere di carità.

Nel maggio del 1629, Vincenzo de Paoli manda la giovane vedova a visitare le Confraternite della Carità, che avevano incominciato tanto bene, ma dopo un po' avevano bisogno di ritrovare l'entusiasmo delle origini. Per Vincenzo nessuno era più qualificato a questa opera di Luisa di Marillac. Vi riusciva in modo molto efficace e Vincenzo se ne rallegrava. L'invio in missione nel maggio 1629 non era che l'inizio di una amicizia e di una collaborazione che trasformeranno la vita consacrata femminile e il servizio dei più poveri sino ad oggi in tutto il mondo. Si è resa conto molto presto della necessità di riunire insieme in una comunità delle giovani contadine che formava, su richiesta di Vincenzo de Paoli, per lavorare con le Dame della Carità che appartenevano all'alta società, al servizio dei poveri malati a domicilio. Nello stesso slancio fondava le Figlie della Carità, costruendo un ponte al di sopra dell'abisso che separava i ricchi e i potenti dai contadini e dai poveri…

Vincenzo de Paoli aveva una grande visione dei bisogni dei poveri. Luisa aveva la capacità dell'organizzazione, l'attenzione ai dettagli, l'audacia e la creatività per trasformare questa visione in realtà. Basta guardare l'opera dei Trovatelli alla quale si era appassionata, senza dubbio a causa della sua nascita come "figlia naturale", e quella dell' Ospizio del Santo Nome di Gesù, per le persone anziane, per verificare la verità di questa affermazione.

Luisa di Marillac non ha mai concepito il servizio dei poveri come riservato a un gruppo particolare di persone. Per lei, la diversità e l'estensione dei bisogni hanno richiesto una vasta rete di collaborazioni: donne e uomini; Dame della Carità, Preti e Fratelli della Missione, Figlie della Carità, Amministrazioni.
Per assicurare un servizio efficace, questa collaborazione aveva le sue esigenze: la volontà di riconoscere e accettare la personalità dell'altro con le sue qualità e i suoi difetti, il rispetto reciproco, la capacità d'accogliere la parola dell'altro pur esprimendo la propria, il calore umano delle qualità femminili di cui Luisa di Marillac parla così frequentemente ed esprime nella propria vita: compassione, tenerezza, dolcezza, in una parola AMORE.

"Siate molto affabili e dolci con i vostri poveri; sapete bene che essi sono i nostri maestri e che bisogna amarli teneramente e rispettarli fortemente. Non basta che queste massime siano nel nostro animo, bisogna che le testimoniamo nel nostro comportamento caritatevole e dolce." (Scritti 319) ■

In Egitto

Centenario dell'arrivo delle suore della carità

Il 21 e 22 Novembre, al Cairo, la scuola Sant'Anna ha festeggiato i 100 anni di esistenza ed il 23-24 Novembre, la scuola santa Giovanna Antida, ad Alessandria, faceva memoria dei suoi 75 anni di presenza.
Uno stesso slancio e una stessa creatività…

Fondazione al Cairo

In risposta a M. Fadel Lufti Ayrout, membro dell'azione caritativa nella chiesa greco melkita, la Congregazione ha inviato da Besançon 5 suore per un servizio sociale: laboratorio di cucito e ricamo, orfanotrofio, dispensario e scuola indirizzati alle ragazze della comunità melkita.

Fondazione ad Alessandria

Le suore sono arrivate ad Alessandria nel 1917 ma la scuola santa Giovanna-Antida, nel quartiere di Chatby, fu inaugurata nel 1934 accogliendo delle giovani greche, italiane, tedesche, francesi, armene… Dopo il 1991 è stato costruito il «Centro dell'amore» per bambini handicappati.

Oggi, le 2 scuole accolgono allieve egiziane di tutte le classi sociali, musulmane e cristiane.

Questi giubilei sono stati vissuti come avvenimenti di famiglia, con la presenza di Madre Maria Luisa, sr Vera, consigliera generale, del Consiglio della provincia del Medio Oriente e delle suore venute da Siria/Libano/Sudan/Etiopia, per questa felice occasione. Accoglienza all'aeroporto e nelle comunità, celebrazioni Eucaristiche… pranzi festivi, musica, canti, spettacoli, discorsi, omaggi… si sono alternati, con la partecipazione di allievi, insegnanti, genitori, la presenza delle autorità religiose e civili, gli amici… in un'atmosfera di gioia semplice e profonda… Emozioni, fraternità, bellezza possono caratterizzare questi momenti di rendimento di grazie. ■

Il Cairo - Nel cortile della scuola sta Anna. Gli alunni salutano gli invitati con il logo della fiamma della Carità.

Celebrazione eucaristica presieduta dal patriarca dei copti: Beatitudine Mons. Anba Antonios Neguib.

Alessandria, scuola S. Giovanna Antida: accoglienza degli invitati.

Intervento di Madre Maria Luisa Colombo: «Come Suore della Carità, al servizio dell'umanità, la nostra scuola non può che essere aperta a tutti, senza discriminazioni, ai cristiani e ai musulmani… Noi ci sentiamo una presenza di Chiesa e di testimonianza della carità. Nutriamo stima per il pensiero ed il mondo musulmano che adora l'Unico Dio, misericordioso ed onnipotente, creatore del cielo e della terra.
Il nostro grazie riconoscente si rivolge alle suore che hanno lavorato in queste scuole cosi come agli insegnanti e a tutti i laici collaboratori e collaboratrici per il loro servizio qualificato e rispondente alle esigenze di una educazione integrale della persona.
L'avvenire di un Paese dipende dalla qualità della formazione e dell'istruzione offerta alle giovani generazioni. Noi abbiamo cercato di contribuire e continuiamo a contribuire cosi alla crescita dell'Egitto».

50 anni di presenza nella Repubblica Centrafricana

di **Sr Christine Walczak, sdc**
christine.walczak@charitebesanconsavoie.fr

A Dio tutta la gloria per la fondazione a Bocaranga della prima comunità delle suore della Carità in Africa centrale. Per l'occasione un buon numero di suore della Provincia, provenienti dal Tchad, dal Cameroun, dalla RCA si sono riunite a Bocaranga per vivere tre giorni di celebrazioni e di festa. Erano presenti anche alcuni degli amici di Santa Giovanna Antida
Abbiamo vissuto il passaggio al nuovo anno 2010 attorno ad un grande fuoco, al ritmo del tam tam, di canti e di danze.
Il primo Gennaio, Monsignor Armando Gianni, Vescovo di Bouar, ha celebrato la Messa nella chiesa parrocchiale, ripercorrendo nell'omelia l'arrivo e gli inizi delle prime suore, Sr Théodora, Sr Marie Joseph, Sr Edvige, Sr Marie Michelle, quindi la missione e il lavoro delle Suore della Carità oggi: «una presenza come a Nazareth, discreta ma molto concreta»… Sr Maria Rosa, Superiora Provinciale ha aperto l'anno celebrativo con un messaggio; è stata data lettura anche dello scritto di Madre Maria Luisa e di quello delle suore di vari paesi, per la maggior parte suore anziane missionarie che esprimevano la loro comunione nella preghiera e si univano al nostro rendimento di grazie. Una proiezione ha permesso di ricordare la storia della fondazione in RCA e l'apertura di altre comunità nello stesso paese come pure in Tchad e in Cameroun.
Una mattinata «formativa» è stata di seguito dedicata al Sinodo dell'Africa, a noi presentato da Padre Raffaele, Superiore Provinciale dei Cappuccini. Una buona occasione per renderci conto di quanto le nostre suore siano già ben presenti in tutti i vari settori indicati e dai partecipanti al Sinodo: L'AIDS, la donna, i bambini, la famiglia, etc.
Il 3 Gennaio è stata un'ulteriore occasione per rendere grazie per le suore che festeggiavano i loro 25 o 50 anni di vita religiosa. Anni di fedeltà nella fedeltà del Signore, a servizio dei più piccoli. Nella celebrazione di chiusura, ciascuna suora o ciascun Amico di Santa Giovanna Antida ha ricevuto dalle mani di sr Maria Rosa un piccolo sacchetto in tessuto contenente dei semi. Ciascuno è stato quindi invitato a «seminare il grano della Speranza, la promessa dell'avvenire, affinché una nuova realtà possa germogliare nel cammino della Provincia dell'Africa Centrale».
Per me che ho vissuto due anni nella missione di Bocaranga è stata una grande gioia poter partecipare a questo avvenimento a nome della Provincia di Besançon-Savoie: la Savoia, in più è stata fondatrice di questa prima missione. "Da un piccolo seme è germogliato un grande albero". ■

In alto: sr Marie Michelle Cornut, una delle prime suore della carità in Africa centrale.

A destra: alla parrocchia di Bocaranga.

Una sete da placare

di **Roberta Musso**
roby.musso@libero.it

Se ripenso alla mia storia, al filo rosso che mi ha condotta fino ad oggi, non posso non sentire nel cuore **una profonda gratitudine per il Signore**. Non perché mi abbia risparmiato prove o sofferenze, ma perché in esse mi ha permesso di mettermi in ricerca. Ricerca di cosa? O meglio, di chi?
Ho sempre, sin da piccola, **avuto "sete"**, ma non mi era chiaro che cosa mi mancasse. In famiglia non ho avuto risposte. Per tentare di placarla ho letto montagne di libri, ho pensato (per un periodo) di aderire a diverse religioni; al momento dell'Università mi è quasi parso che tutte le soluzioni si trovassero nelle materie umanistiche… ma non era sufficiente. Dopo la morte di una persona cara, dopo averla accompagnata nei suoi ultimi mesi, e nello studio dell'arte sacra, ho scoperto Chi cercavo! Ho vissuto un tempo meraviglioso d'innamoramento di Dio, ho riscoperto la Chiesa e i sacramenti, ho ricevuto la Confermazione a 21 anni, e l'oggetto della mia ricerca ha avuto un Volto. Finalmente!
Mi sono presto resa conto che la vita cristiana è una continua sequela, in salita! E questo cammino non termina, a meno che non lo si scelga liberamente, pur continuando a sentirsi "incompleti", se non alla fine, quando Lo si vedrà "faccia a faccia".

La sete di Lui che si continua a sentire non è disperazione, permanente insoddisfazione. È desiderio di Relazione, di stare con Lui, di conoscerLo. Si allevia solo alla Sorgente. È un percorso che, lungo la via, trova oasi di pace e di gioia. Richiede un ricominciare ogni giorno fidandosi, un rimotivarsi continuo. Terminati gli studi, ho compreso che un modo efficace perché potesse avvenire il mio incontro con Dio era il servizio dei fratelli. Una chiave di lettura concreta, anche se l'avevo già trovata nel Vangelo, l'ho tratta con entusiasmo anche dalla frequentazione di S. Giovanna Antida, attraverso i suoi scritti e le biografie, e dall'incontro con le sue figlie. Negli anziani, nei malati della parrocchia e nei bambini della Scuola dove insegno, sperimento quotidianamente la gioia del servizio. La dimensione di fatica si supera molto in fretta, per lasciare il posto nel cuore ad una serenità profonda.
La mia gratitudine verso Dio nasce dalla fedeltà con cui mi ha ripetutamente "scalpellata" anche quando, stanca e confusa, mi volgevo altrove. Sono grata anche per le figure meravigliose e provvidenziali che mi ha messo vicino per parlarmi di Lui nelle diverse fasi della vita, perché, sono certa, neppure una mia lacrima è andata perduta. Tutte le risorse e le competenze sviluppate nei momenti difficili e nei quali pensavo di essere sola, tutte le ferite e, perché no, anche gli errori, ora mi facilitano nel rapporto con il prossimo, almeno per cercare di ascoltarlo e accoglierlo nel mio cuore. Allora che dire? Continuo la mia ricerca, sapendo che Dio è davvero molto originale e talvolta gioca con me, ma nel cuore mi abitano la fiducia e il desiderio di fare la Sua volontà. Solo così la mia vita troverà pienezza di senso e la sua risposta nell'Amore.

Milwaukee, Assisi, Roma

Viaggio spirituale

di **Scuola Superiore S. Giovanna Antida**
Milwaukee - Stati-Uniti

L'adolescenza è un tempo di ricerca e di conoscenza di sè. Per ventidue studenti della Scuola Superiore S.Giovanna Antida questo viaggio è stato un pellegrinaggio che le ha portate ad Assisi e a Roma, in Italia, per camminare sulle orme di S. Francesco e di S. Chiara. Molto più che una gita, è stata una riflessione sulla vita di due persone che hanno lottato per arrivare ad amare e servire Dio e la comunità. Per le nostre studenti, è stata un'opportunità per riflettere sulla loro vita, cercare di diventare migliori ed approfondire la loro fede in Dio.
Per queste studenti, il viaggio non è iniziato quando sono salite sull'autobus che ci ha portate all'aeroporto il 27 dicembre, ma col sogno di sperimentare qualcosa di più grande e vedere un'altra parte del mondo. Il programma del pellegrinaggio è stato sponsorizzato dal Programma del Pellegrinaggio Francescano unito alla Scuola Superiore S.Giovanna Antida in Milwaukee,WI. Questo programma offre ai giovani l'opportunità di fare un viaggio spirituale a sostegno dei valori della fede che apprendono nella vita di ogni giorno a scuola.
Nella Scuola Superiore S. Giovanna Antida, le ragazze vengono preparate al servizio nella società globale. Esse hanno studiato la vita di S.Giovanna Antida e conoscono le Suore della Carità. La visita a Casa Madre è stato un momento molto importante nell'esperienza di questo pellegrinaggio. La calda accoglienza e la generosità delle Consigliere Generali e delle Junior le ha aiutate a capire meglio la missione ed il Carisma della Comunità. La visita ha fatto apprezzare molto le Suore della Carità e l'impatto che la Scuola ha sulla loro vita.
Una studente ha commentato che lei ha sempre saputo che la sua scuola aveva qualcosa di speciale, ma solo con la visita a Casa Madre ha capito da dove veniva quel qualcosa di speciale. Nelle parole di Shaleta Lathon, la Scuola Superiore S.Giovanna Antida, "Sono le Suore! Il vostro spirito ed il vostro amore rendono la nostra Scuola speciale. A Casa Madre ci ha impressionato positivamente vedere quanta attenzione hanno avuto le Suore per noi, senza conoscerci. So che esse hanno avuto cura di noi e volevano che fossimo grandi donne."
Le opportunità offerte dalla Scuola Superiore S.Giovanna Antida hanno portato queste ventidue ragazze ad una esperienza di fede e di missione che formerà la loro vita ed hanno fatto loro apprezzare maggiormente le Suore della Carità.

A destra:
a Roma, gli alunni di fronte alla Basilica di San Giovanni in Laterano.

In basso:
il gruppo della scuola con il vescovo di Assisi.

Savoia

Missionari nel mondo di oggi

di **Gli amici di Giovanna Antida della Savoia**
Marie Jo Durand: durand.mariejo@club-internet.fr
Michel Labalette: ml.labalette@gmail.com

La Roche Foron, casa d'accoglienza e capella

Condividere e vivere l'attualità illuminati dal messaggio di S. Giovanna Antida. Come amici di Giovanna Antida, abbiamo il dovere di prendere parte alle discussioni che danno senso alla nostra vita. È così che si vive, che si condivide il carisma dovunque ci si trovi, mediante il nostro carattere, il nostro modo di vivere e le nostre parole. Ecco qual è il nostro modo di evangelizzare.

Dio affida all'uomo la sua creazione

Pensiamo ai capi di Stato che si sono riuniti a Copenaghen con l'intento, a suon di dialoghi, calcoli e denaro, di salvare il pianeta da un riscaldamento climatico le cui conseguenze saranno terribili per le generazioni future, essendo una minaccia per l'equilibrio ecologico tra Nord e Sud.
Nel libro della Genesi, Dio affida la sua creazione all'uomo. La popola con vari animali, suddivide le acque, separa il cielo e la terra, colloca l'uomo al centro, incaricandolo di nutrire, di far crescere e non di distruggere. Quante conversioni, quanti sforzi saranno necessari per invertire queste devastanti logiche di sfruttamento?

Ciascuno di noi è un tesoro di umanità

Il dibattito francese sull'identità nazionale che attualmente campeggia sui media è al centro delle nostre preoccupazioni. Ogni individuo è un tesoro di umanità, a condizione che venga accettato per ciò che realmente è. L'uomo è il tempio di Dio!
Ascoltando la parola e abbracciando la meditazione e la condivisione saremo sempre al centro dell'attualità.
SE CONOSCESSI IL DONO DI DIO.
Il messaggio di Giovanna Antida è di una modernità stupefacente.
Per interiorizzarlo al meglio, il gruppo degli Amici di Giovanna Antida dell'Alta Savoia si impegna a:

- leggere una volta a settimana qualche passo della vita di S. Giovanna Antida;
- partecipare ai fine settimana di formazione e ai ritiri organizzati dal gruppo stesso;
- ascoltare una volta al mese la voce dei più piccoli, secondo lo spirito vincenziano;
- essere in comunione con le suore e con noi stessi mediante la preghiera, una volta a settimana;
- leggere tutti i giorni la preghiera a Giovanna Antida per invocare le vocazioni;
- condividere gioie, dolori, esperienze non solo con noi stessi, ma con tutti gli altri;
- aprire gli occhi per individuare i bisogni del prossimo. Essere attenti agli altri;
- condividere la gioia e la speranza di chi soffre;
- svolgere i servizi che più si conformano ai propri doni naturali.

Tali riflessioni si riallacciano al tema del prossimo capitolo generale: «è tempo di essere insieme profeti e santi». Come attingere alla fonte pura? Come dissetare gli altri? Cosa vuol dire essere missionario?
Tutti siamo coscienti di vivere in un mondo diviso, lacerato dalla violenza e dall'individualismo, ma allo stesso tempo disseminato di segni di tenerezza e di bontà.
Il vangelo di S. Luca evoca il Bambino-Dio come sole del Levante, il sole dell'Altissimo che scende su di noi. È il nostro Oriente, il nostro Orientamento. In un mondo globalizzato e dai progressi tecnologici sfavillanti, abbiamo tutto a portata di mano. Impariamo a discernere l'essenziale dal superfluo, come ci ricorda il testo fondatore, e in questo mondo diviso cantiamo la vita con l'audacia di Giovanna Antida, seminiamo la gioia, congiungiamoci ai nostri fratelli.
Mettiamoci a servizio dei piccoli e dei poveri, là dove il Signore ci ha inviati:

- **un servizio dove si riceve più di quanto si dà**
- **un servizio che oggi ha il colore, lo spirito e l'intuizione di Giovanna Antida.**

Italia del Nord

Esperienza di fede sulle orme di Giovanna Antida

di **Renata Vacchero**

Dal 25 al 29 agosto 2009 noi, Amici di GA della Provincia Italia-Nord, abbiamo vissuto il pellegrinaggio sulle orme della Santa fondatrice. Prima tappa: Landeron, sosta fondamentale per la vita di Giovanna Antida e per l'inizio del nostro cammino. Il suo 'sì' alla volontà di Dio che la rivoleva in Francia si è unito al nostro sì: vogliamo con e come lei amare la Chiesa e i poveri, attingere da Dio solo la forza necessaria per testimoniare Cristo.
Nei giorni successivi visitammo i luoghi più significativi di Sancey e dintorni di Besançon, ma mi limito a descrivere brevemente due momenti particolari di questa toccante esperienza: il primo è la visita al Museo storico dell'Hotel Dieu a Beaune ed il secondo è quello alle Grotte della Baume.
L'Hotel-Dieu, costruito per accogliere e curare i malati poveri e dare ristoro ai viandanti, ha raffigurata sulla porta d'ingresso la Vergine Addolorata con in grembo il Figlio deposto dalla Croce, come simbolo della sofferenza umana assunta dal Cristo. Nel grandissimo salone, dove le Suore passavano la loro vita accudendo gli ammalati e pregando per loro nei momenti di agonia, sembrava riecheggiare la Parola del Vangelo:"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Questo luogo di fede vissuta nella carità, voluto da due sposi certi che nel povero si trova Gesù, ci ha segnato profondamente rafforzando l'impegno preso con noi stessi, con le persone bisognose… e con Dio!
Il giorno 28 agosto, sempre armati di rosario, di fede, di preghiere, di meditazioni e di canti, abbiamo percorso il sentiero che attraversa il bosco per arrivare alle Grotte di Baume, in compagnia di G. Antida, che durante la rivoluzione camminava per lo stesso sentiero… All'arrivo alle Grotte, in molti abbiamo avuto la certezza che Lei fosse lì con noi e ci incoraggiasse: "Andavo in nome di Dio e non mi è mai successo nulla di grave". Ecco in Chi attingeva la sua forza!
E anche noi sul suo esempio, ognuno nella sua misura, cerchiamo ancor oggi, tornati alle nostre case, di viver il suo grande insegnamento, radicati nella fede!
Sicuramente il pellegrinaggio ci ha aperto nuovi orizzonti e ci ha arricchiti di spiritualità e soprattutto ci ha ridato la forza di superare le avversità della vita e ritrovare la speranza, confidando in "Dio solo", come la Santa Madre ci ha insegnato.
Grazie a Suor M. Candida e a tutte le Suore della Carità, grazie a Don Carmelo e a Don Amilcare che hanno contribuito alla riuscita del pellegrinaggio con le Celebrazioni Liturgiche, le Omelie, i consigli e le spiegazioni. Grazie soprattutto a Dio per quest'esperienza di fede, di preghiere, di canti, di amici legati da una volontà comune: camminare insieme, in salita, verso la Casa del Padre.

Anche noi camminiamo verso il Capitolo Generale…

di **Antonella Dallera**

Anche noi, Amici di GA dell'Italia-Nord, nei mesi di ottobre e novembre del 2009, all'interno dei gruppi zonali, abbiamo accolto con grande gioia la proposta di partecipare alla preparazione del Capitolo generale.
Abbiamo meditato e condiviso la Parola di Dio scelta come luce per il cammino del Capitolo: l'incontro di Gesù con la Samaritana (Gv. 4,7-14).
Ben 19 gruppi hanno inviato le risposte da cui emerge come vive la media delle persone, e ciò che desiderano e pensano gli Amici di GA. Questo cammino ha già dato dei frutti: abbiamo osservato e riflettuto su cosa chi ci vive accanto si aspetta e desidera; ma soprattutto ci siamo, noi stessi, interrogati profondamente: "Cosa cerco veramente nella vita, nel lavoro, nelle relazioni? Dove sto andando e con chi? Come fare per andare nella giusta direzione?".
E la "voce dello Spirito" ha dato la risposta: «È tempo di invertire la rotta», di cambiare le abitudini per aumentare i momenti di preghiera e rimettere Dio al centro della nostra vita.
Siamo certi che il prossimo Capitolo sarà un momento di grazia per tutti noi, Suore e Laici, e che ci indicherà, per i prossimi anni, un cammino esigente di fedeltà a Dio e ai fratelli. Facciamo nostro l'augurio di SGA, espresso nella circolare del 1812: che "Dio ci accordi la grazia di adempiere bene tutti i nostri doveri!".

Tra le sorprese di Dio:

la Scuola materna a Savanhnakhet (Laos)

di **Sr. Keo e Sr. Phetsamay, sdc**
Roma, casa generalizia

Raccontare l'esperienza vissuta è far memoria dell'esperienza di Dio nella nostra vita e in quella delle persone che abbiamo incontrato. La Scuola Materna di Savanhnakhet è nata proprio da una di queste esperienze.

Siamo suore della carità: una laotiana e due vietnamite, entrate nel noviziato del Laos e ora a Roma, in Casa generalizia, per studi universitari. Cinque anni fa, dopo un mese dal nostro arrivo, ci troviamo in P.za S. Pietro; siamo molto emozionate di aver l'opportunità di vivere al centro della Chiesa e della Congregazione. Mentre ammiriamo la splendida basilica e ci prepariamo ad entrarvi, parliamo in laotiano esprimendo la nostra gioia e, anche i nostri timori per quello che ci aspetterà. Ci ferma un sacerdote francese, don Vincent Thierry Lelievre, che, guardandoci bene, con uno sguardo amichevole, ci saluta in francese. Restiamo quasi scioccate di gioia e di sorpresa; pensiamo di essere le uniche laotiane a Roma, nessuno ci conosce e not non conosciamo nessuno, perché questo saluto? Dopo un breve dialogo di conoscenza reciproca, Don Vincenzo che era stato in Vietnam e, quindi, conosceva un po' la situazione di quei paesi, ci manifesta, nella sua carità e generosità, l'intenzione di fare qualcosa per i più piccoli dei figli di Dio del Laos. L'incontro apre la strada per costruire l'amicizia nella gratuità. Seguono altri incontri, anche con la nostra comunità, nei quasi riusciamo a condividere, l'esperienza di Dio nella nostra vita e nella vita dei poveri. Un giorno ci comunica che, andando in Asia, aveva intenzione di andare a far visita alla Chiesa del Laos. Grande è la nostra felicità per l'opportunità che ha d'incontrare, in un'altra terra lontana, persone bisognose di testimonianze dell'amore gratuito di Dio. Al suo ritorno, ci racconta, con passione, ciò che ha vissuto e ci dice che sta preparandosi per andare in missione nelle Filippine. Prima di partire, vuole fare un regalo ai bambini del Laos nei luoghi dove le suore della carità possono occuparsi di loro. Ecco il punto di partenza del progetto: Scuola materna. Chiediamo alle suore del Laos di preparare un progetto. Questo, attraverso persone conosciute da Don Vincenzo, viene preso in carico dal Circolo S. Pietro che, con tanto entusiasmo e generosità, raccoglie ed invia, a rate, i fondi necessari per costruzione. In occasione del S. Natale dell'anno scorso e di quest'anno ha organizzato un concerto descrivendo il progetto e i suoi sviluppi. Nella nostra partecipazione, per ringraziare i numerosi spettatori delle loro offerte, abbiamo cantato, con successo, qualche canto natalizio laotiano e vietnamita. La scuola materna che prenderà il nome di "Les Anges gardiens" è ora una bella realtà. Il 15 gennaio u.s. con grande gioia e festa di tutti, ma soprattutto dei bambini, è stata inaugurata la scuola, come primo nucleo di altri interventi per la formazione dei giovani. Tra quelle mura profumate di generosità e di amore, a febbraio tanti bambini si sono ritrovati in un cammino di socializzazione e di crescita insieme, proprio mentre Don Vincenzo, ritornato dopo circa un anno dalle Filippine, per una forte leucemia, ha appena avuto il trapianto del midollo osseo e sta vivendo, nell'amore e in un meraviglioso atteggiamento di dono, il suo calvario.
Le speranze di una sua ripresa di salute sono buone. La strada non si ferma qui perché Dio ci sorprende sempre. Lo lodiamo, dal profondo del nostro essere e mentre aspettiamo altre sue sorprese, esprimiamo il nostro più profondo grazie a don Vincenzo che ha aperto, per noi, la magnifica strada della Provvidenza e al Circolo S. Pietro che è la mano dei doni di Dio. ■

Mercoledi 31 marzo ci è giunta la notizia dell'entrata di Don Vincenzo nella Casa del Padre. Preghiamo per lui e con lui.

LIBRI

Il Silenzio dell'Innocenza

di **Somaly Mam**

Editore: Corbaccio, 2006

di **Sr Catherine Belpois**
catherine.belpois@wanadoo.fr

Nel suo libro commovente e coraggioso, Somaly Mam descrive senza compiacenza, ma con compassione, il dolore delle donne private della propria dignità. Donne sfigurate, maltrattate, umiliate, donne chiuse nel silenzio, il silenzio dell'innocenza! La povertà e il silenzio scavano la fossa delle donne!! Perché questo silenzio? Somaly Mam cerca di spiegarlo attraverso il peso della tradizione: *«Ero sempre in condizione di assoluta sottomissione… Era il normale destino di ogni donna… L'unica risposta è che sono stata cresciuta come una schiava, una schiava domestica»*.
Parla di sé prima di tutto, poi descrive l'inferno delle ragazze povere nel suo Paese, la Cambogia, percosse, violentate, martirizzate, schiave!!… Adolescenti fatte sposare contro il proprio volere, private della gioventù, sfruttate, malate fino a morire!!… Somaly Mam ha vissuto questo calvario. Ha capito in fretta che, per uscirne, bisognava liberarsi di quel fardello che appesantiva la tragicità della condizione femminile.
Al contrario, parla di una donna a testa alta, una donna coraggio. Infatti, Somaly Mam ha tenuto duro. Ha sfidato la cospirazione del silenzio, ha rotto il tabù del silenzio, del suo silenzio prima di tutto. Insieme a Pietro, suo marito, ha lottato contro ogni forza che ostacola la vita e la libertà delle sue sorelle di sventura, con le quali si sente profondamente solidale: le culture e le tradizioni, la passività, la povertà e la sporcizia, la malattia e la morte, il prossenetismo, la mafia, il potere del denaro e la corruzione, la polizia e le minacce, l'inerzia e le incompetenze della burocrazia, i Khmers e le ONG. Malgrado la timidezza, ha osato parlare davanti a vari tipi di pubblico, alla televisione, nelle scuole, di fronte a pubbliche autorità, e scrive: *«Voglio cambiare il mondo!»*, ma aggiunge con cognizione di causa: *«Per cambiare il mondo, bisogna iniziare poco per volta e continuare sempre!»*.
Così è nata l'associazione «Agire per le donne in condizioni precarie». Al suo interno, Somaly Mam porta avanti la propria battaglia, accanto a 20.000 giovani vittime dello sfruttamento e del traffico di esseri umani, sia in Cambogia che nei paesi vicini, ma è continuamente minacciata e sotto attacco e la sua vita è sempre in pericolo. Somaly Mam è stata ammirata dai governi dei Paesi occidentali, e ha portato la bandiera dei giochi olimpici di Torino. Ha ricevuto il premio per la Solidarietà.

FILM

Donne senza uomini

Regia di **Shirin Neshat**

Titolo originale: ***Zanan-e bedun-e mardan***
Nazione: Germania, Austria, Francia
Anno: 2009 - Leone d'Argento a Venezia
Genere: commedia, drammatico, storico
Durata: 95 minuti

di **Suor Wandamaria Clerici**
clerici_wanda@yahoo.it

La sceneggiatura porta sul grande schermo il racconto tratto dal bellissimo e poetico romanzo dal titolo omonimo della scrittrice Shahrnush Parsipur.
"Donne senza uomini" è ambientato nella città di Teheran durante l'estate del 1953, in un momento cruciale nella storia dell'Iran, alla vigilia del colpo di Stato anglo-americano attuato contro il primo ministro democraticamente eletto Mohammad Mossadeq, leader del Fronte Nazionale, che aveva osato nazionalizzare il petrolio, e a favore dello Scià Mohammad Reza Pahlavi.
Il film è l'incisiva riflessione di un momento della storia che ebbe come conseguenza la rivoluzione islamica e portò l'Iran a essere come lo conosciamo oggi.
Sullo sfondo di questi drammatici avvenimenti, si innestano le vicende parallele delle protagoniste del film: quattro diverse angolazioni per raccontare la condizione femminile in un universo prepotentemente maschilista, in cui l'esistenza della donna risulta sempre e comunque determinata dalle regole di uno schema sociale rigido e prestabilito.
Le quattro protagoniste sono una prostituta, un'agiata casalinga di mezza età, una cameriera e una donna la cui carriera è finita quando il suo capo l'ha invitata fuori. Sono donne oppresse, ma non vittime; sono accomunate da un unico anelito di libertà e la loro trasformazione è positiva. Per questo, scelgono di evadere dagli ristretti confini sociali e familiari attraverso l'omicidio, il suicidio, l'amore, la contemplazione e la trasformazione spirituale, e si preparano ad affrontare nuove sfide.
Un giorno queste donne decidono di lasciarsi alle spalle il loro doloroso passato e si ritrovano in un bellissimo giardino di orchidee che diventa un rifugio e al tempo stesso una sorta di esilio volontario ove trovare indipendenza, conforto, amicizia e controllo il proprio destino.
La regista tratteggia quattro ritratti femminili che sono analizzati con uno sguardo attento e partecipe, capace di esplorare a fondo i tormenti interiori e la silenziosa disperazione utilizzando uno stile evocativo, producendo un'atmosfera sospesa al di fuori del tempo e dello spazio, anche grazie alla colonna sonora di Ryuichi Sakamoto.
La storia delle protagoniste è comunque una storia non solo iraniana, ma potrebbe essere universalmente adattata a qualunque situazione ove manchi la libertà di scelta della persona umana.
Shirin Neshat ha concepito il suo lavoro, che sfida la censura, come un messaggio per tutti gli iraniani che non vogliono perdere la speranza nel futuro.

Natale con la comunità «Grain de soleil»

Una nostra futura lettrice condivide con noi un avvenimento vissuto il 20 dicembre 2009

Il presepio vivente con Robert, Bernadette, Marie Claire, Matthis, Yvonne che porta Gesù… e Jean-Claude.

«La giornata è iniziata alle ore 11.00 con la Messa nella chiesa della città di Martigny in Svizzera, nel Valais. Il Canonico François Lamon, parroco, ci ha accolti con questa espressione: "oggi la nostra comunità si tinge di colore, il colore giallo dei foulards dei nostri amici "Fede e Luce" venuti a pregare con noi. Successivamente Claudine ha presentato in breve il movimento internazionale, fondato da Jean Vanier e Marie-Hélène Mathieu per le persone portatrici di un handicap mentale, per i loro parenti e i loro amici.

Al termine della Messa, la vendita dei "Panettoni", organizzata in favore delle comunità meno favorite, ha avuto un buon successo.

Poi noi siamo tornati sulla via dell'ospedale, dove le Suore di Santa Giovanna Antida ci accolgono per la maggior parte dei nostri incontri mensili. I nostri cappellani, il Canonico Klaus Sarbach, il canonico Hilaire Tornay, il diacono Jean-Luc Ballestraz, cappellano nazionale e la comunità delle Suore ci hanno raggiunto per il pranzo.

Il momento tanto atteso della festa arriva poi alla fine. Per la rappresentazione della Natività, Yvonne aveva portato il Bambino Gesù e le pecore. Marie-Claire distribuiva i costumi e organizzava una piccola processione d'ingresso e l'entrata in scena dei personaggi. Letture, canti, meditazioni si susseguivano con grande fervore.

Beati siamo noi parenti e amici, nel vivere questi incontri con persone che ci donano talmente tanto di più di quanto noi possiamo donare loro.

Marie-Claire ADAM

Avviso ai nostri amici lettori

Ringraziamo tutte le persone che collaborano in una maniera o in un'altra alla rivista e tutti i nostri amici lettori per il loro incoraggiamento e la loro vicinanza.

- In questo numero troverete il bollettino per il versamento della quota per l'**abbonamento del nuovo anno 2010**. Naturalmente il bollettino non riguarda coloro che avessero già effettutato questa operazione. Il prossimo numero quindi non sarà più inviato alle persone che non avranno sottoscritto l'abbonamento all'anno 2010.
- Se doveste constatare eventuali errori nell'invio della rivista, vi saremo grati se ce li segnalerete il prima possibile.
- Il **prossimo numero**, che uscirà durante l'estate, sarà accompagnato da un **numero speciale** dedicato a Santa Giovanna Antida Thouret, in questo anno in cui facciamo memoria della sua partenza dalla Francia nel 1810 e del suo arrivo in Italia, a Napoli.